

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno VI - Numero 4 - Settembre 2008

Editoriale

Così il ruolo e l'impegno ANPI oggi

NEGLI OLTRE sessant'anni dalla sua costituzione, l'Anpi in ragione degli ideali profondi ed etici che hanno motivato e tuttora motivano la Resistenza, ha sempre preso posizione, nel tempo, contro i rigurgiti del fascismo, i tentativi di colpo di Stato, lo stragismo nero e il terrorismo cosiddetto rosso negli anni di piombo, contro la criminalità organizzata che attenta e riduce gli spazi della democrazia. Le regole di questa democrazia che ci è costata sacrifici e sangue sono state scritte nella nostra Costituzione repubblicana. La democrazia è fondata sul dialogo e sul reciproco rispetto tra maggioranza e opposizione che di volta in volta vengo-

> segue a pag. 2

Grande la Festa a Gattatico



Tesseramento in pieno corso

Tesseramento ANPI 2008 in pieno corso. Le sezioni impegnate nella campagna di adesioni con particolare riferimento alle giovani generazioni. A tutto luglio oltre 120 i nuovi iscritti.

*Le sezioni già avanti:
in città Barca, Corticella, Lame,
Saragozza, Savena, Ufficio Centro
in provincia Imola, Marzabotto, Bazzano,
Argelato, Castelmaggiore, Castenaso,
San Lazzaro, Casalecchio, Granarolo,
Crespellano, Monghidoro, Monterenzio,
Pianoro, Monzuno, Ozzano, Persiceto, Zola
Predosa, Baricella.*

HA CONSEGUITO un notevolissimo successo la prima Festa nazionale dell'ANPI svoltasi il 20, 21 e 22 giugno scorso a Casa Cervi di Gattatico (Reggio Emilia). Una "tre giorni" densa di iniziative, tra cui i seminari di studi, la conferenza, i dibattiti concernenti materie di storia e sulle prospettive politiche, attuali e in sviluppo, del nostro Paese, i concerti. Assai sentita la partecipazione di gruppi, famiglie, delegazioni da varie parti d'Italia. All'altezza dell'impegno i giovani che si sono prodigati nel lavoro organizzativo.

Nella foto: un momento della festa, caratterizzato da un clima umano cordiale e sereno.



Una "tre giorni" all'insegna della democrazia



Aspetti della Festa ANPI di Gattatico, alla quale hanno partecipato personalità della politica, della cultura, della società civile. Nella foto a sinistra l'on. Walter Veltroni, presidente del Partito Democratico, accolto a Casa Cervi da Raimondo Ricci, vice presidente nazionale

dell'ANPI. Nella foto a destra il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, esponente nazionale di Rifondazione comunista, al suo arrivo alla manifestazione.

Nella giornata conclusiva, di fronte a 8000 persone, hanno parlato l'on. Vannino Chiti, oratore ufficiale; si

sono avvicinati al microfono pronunciando parole di saluti: Giacomo Notari per le associazioni partigiane; Rossella Cantoni, sindaco di Gattatico; Lino Zanichelli assessore regionale; Gianluca Chierici assessore provinciale; il prefetto di Reggio Emilia dott. Pezzuto.

> segue editoriale da pag. 1 - Così il ruolo...

no espresse dal voto. Sono nuovamente, e a maggior ragione oggi che l'attacco della destra alle istituzioni democratiche - Tricolore, inno nazionale, magistratura e suo organo di autogoverno - si evidenzia con estrema virulenza.

La inattesa interruzione del governo Prodi quando si sviluppava la sua vitale (ma nel contempo travagliata) attività, le elezioni del 13 e 14 aprile scorsi, la relativa campagna elettorale che le hanno precedute, si sono svolte in una atmosfera di grave e per alcuni versi persino drammatica crisi della società nazionale. Nel corso dei due anni in cui il governo Prodi è stato in carica, la destra - questa destra - lo ha costantemente attaccato in modo aggressivo e immotivato. Abbiamo ritenuto doveroso per la nostra associazione lo schierarsi a sostegno delle forze che hanno come riferimento i valori antifascisti, autenticamente democratici e civili della lotta di liberazione nazionale e della Carta fondamentale della Repubblica che da tale lotta è scaturita. Nel corso del suo recente insediamento il nuovo governo Berlusconi, con le parole e gli atteggiamenti del suo leader, ha proclamato una inedita volontà di

collaborazione, quanto meno in ordine alle riforme istituzionali. Gli atti concreti si sono dimostrati tutt'altro che incoraggianti. E' emerso un sostanziale deficit di responsabilità a fronte dei gravissimi problemi che attanagliano il Paese. Alle parole spese a profusione durante la campagna elettorale non hanno fatto seguito atti corrispondenti. Ciò è stato favorito dal fatto che le forze progressiste del Paese, le sue energie, sono divise e sconfitte a fronte di una coalizione di una destra composita, eterogenea e tuttavia unita nel progetto che si è data. Tutto ciò non ci lascia indifferenti, anzi crea inquietudine. Tornando a quanto abbiamo scritto all'inizio, anche oggi vi è un imperativo morale al quale ispirare la nostra azione: quello di realizzare il compimento democratico e sociale idoneo a consentire al nostro Paese di affrontare la sfida del presente lungo la traccia indicata dai padri costituenti.

In questa direzione l'Anpi con i suoi ex partigiani e patrioti, con le nuove generazioni che ad esse aderiscono condividendone lo spirito dichiaratamente antifascista, prosegue il suo lavoro senza incertezze o battute d'arresto. Lo fa con rigore, in ogni ganglio vitale della società - politico, sociale, culturale, - avendo

particolare attenzione alle sedi della formazione dei giovani cittadini. Non subiremo intimidazioni di sorta, né mancheremo mai di denunciare situazioni di pericolo che possa correre la democrazia repubblicana che abbiamo concorso a far nascere.

E. A.

RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via della Zecca n. 2 - 40121 Bologna
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615

Direttore responsabile
Ezio Antonioni

Comitato di redazione
Remigio Barbieri (redattore),
Ermenegildo Bugni (coordinatore),
Paola Coltelli, Elio Gollini,
Giancarlo Grazia, Massimo Meliconi,
Lino Michelini, Nazario Sauro Onofri.

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003

Stampa: Tipografia Moderna s.r.l., Via dei
Lapidari 1/2, 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689

GAGGIO MONTANO. – Fra i simboli che testimoniano l'asprezza e il terribile costo di vite umane della guerra, in questo territorio, figura quello denominato "monovolume a ritmi aperti", dedicato ai soldati della Força Expedicionaria Brasileira che combatterono, nell'inverno 1944-45, in particolare alla conquista di Monte Castello, sul nostro Appennino occidentale. Sorge in località Guanella, frazione di Bombiana, ed è realizzato su progetto della scultrice brasiliana Mary Vieira.

Il gigantesco complesso è ubicato ai piedi di Monte Castello in un terreno donato alla Repubblica del Brasile dall'avv. Francesco Arnoaldi Veli. La base è di 27 metri in marmo venuto dal Brasile, sormontata da archi in marmo bianco, donato dalle cave di Carrara, alti 14 metri: uno è rivolto all'alto e significa la vita, l'altro verso terra e segna tragedia e dolore. L'ombra proiettata dal sole crea al suolo una croce che piano piano si dissolve. (Fabio Gualandi).



Ottimo risultato del concorso nelle scuole dell'Istituto comprensivo Gaggio, Castel d'Aiano, Lizzano

Ragazzi studiate e saprete l'ignominia del razzismo

Originalità e spessore degli elaborati, frutto di una accurata ricerca storica sui documenti.

William Michellini: "Profonda ammirazione per il lavoro svolto"



Gaggio Montano, 17 marzo 1945. La scoperta dei resti degli 82 civili massacrati dai tedeschi nella località Ronchidoso il 28 e 29 settembre 1944. Da sinistra il cappellano militare Dino Landi, il frate padre Enrico Farneti, il capitano brasiliano Libre R. Garcia. (Foto Rusbar, National Archives Washington)

TEMA IMPEGNATIVO – la follia del razzismo – e ottimo il risultato, quello del concorso per le scuole di Gaggio Montano, Castel d'Aiano, Lizzano in Belvedere, la cui premiazione si è svolta a Gaggio Montano il 7 giugno scorso, nell'ambito della "Festa del 2 Giugno" all'interno di un ampio programma di fine anno scolastico. Il concorso, riservato alle classi quinte di scuola primaria e terze di scuola media, promosso dal Comitato provinciale della Resistenza e della lotta di Liberazione, è stato organizzato dall'Istituto comprensivo di scuola materna, elementare e media "Salvo D'Acquisto" che abbraccia i tre comuni. Il filone generale è stato legato alla Resistenza ed alla nascita della nostra Repubblica.

Tema specifico proposto è stato il seguente:

"Nel corso del Novecento il razzismo di Stato utilizzò i moderni strumenti burocratici per classificare, controllare e perseguire gli ebrei che furono identificati come estranei e nemici dell'ordine sociale; essi in un primo tempo vennero esclusi da una serie di diritti come la cittadinanza, la possibilità di votare, di possedere beni e infine fu decretata la necessità della loro

> segue a pag. 4

**Parco Nord,
29 agosto – 22 settembre
L'ANPI con una mostra
alla Festa de l'Unità**

Sulla base di una precisa scelta di colloquiare col maggior numero di cittadini, ponendo l'accento sui periodi salienti della storia italiana, anche quest'anno l'ANPI provinciale è presente alla Festa de l'Unità in corso al Parco Nord di Bologna. Lo ha consigliato anche il notevole successo di visitatori registrato nelle precedenti edizioni, ultima quella del 2007 con la grande mostra "Bologna città partigiana", dedicata al 60° della consegna della Medaglia d'Oro al Valor Militare della città, primariamente esposta nel novembre 2006 in Palazzo d'Accursio, sede del Comune.

L'edizione attuale, che sta riscuotendo un analogo forte interesse, verte su una fra le turpitudini della dittatura fascista, la legge sulla cosiddetta difesa della razza ariana (1938), sulla falsariga di quanto avvenne nella Germania nazista. Il titolo della mostra, per converso, è "L'offesa della razza".

(Disegno di Vittorio Giardino).



> segue da pag. 3 - Ragazzi saprete...
eliminazione fisica.

Nel 1938, in seguito ai legami sempre più stretti con la Germania nazista, anche l'Italia fascista iniziò a perseguire gli ebrei. Ripercorri, attraverso l'analisi dei documenti dell'epoca, le tappe che fecero dell'Italia uno Stato antisemita e imposero condizioni di vita particolarmente umilianti agli ebrei italiani." William Michellini, che in rappresentanza del Comitato provinciale ha fatto parte della commissione esaminatrice degli elaborati, ha espresso la sua profonda ammirazione per il lavoro svolto dall'Istituto in ogni sua componente, dalla dirigenza, ai docenti, ai ragazzi delle scuole. "Ho visto – egli ha dichiarato a *Resistenza* – una

eccellente qualità contenuta nelle ricerche condotte nelle scuole, a dimostrazione della serietà degli indirizzi impressi, nonché dello sforzo teso a stabilire quanto di rischioso per la convivenza tra i popoli ci sia ancora oggi, anzi, nuovamente soprattutto in questo tempo in cui popoli e continenti sono in movimento per sfuggire a guerre, persecuzioni politiche, miseria e fame. Rinnovo anche da queste pagine le mie congratulazioni per il grado di maturità espresso dagli studenti, frutto di un impegno che la scuola può e sa esprimere. Risultati di questo genere li riscontriamo in parecchie realtà della nostra provincia ma non solo, ed a maggior ragione va preservata e difesa da ogni insidia la libertà

democratica dell'insegnamento, che poggia sul dettato della Carta Costituzionale. La annuale festa ha avuto molteplici aspetti, tra cui la attribuzione di borse di studio del Comune di Gaggio, il riconoscimento ai partecipanti ad un concorso nazionale di matematica e il coro, assai apprezzato, di settanta ragazzi. Hanno parlato il sindaco Bruno Gualandi, l'assessore alla cultura Maria Elisabetta Tanari, la dirigente dell'Istituto comprensivo dott.ssa Enza Amodio, William Michellini e Renzo Lelli, presidente della locale sezione Avis. I migliori lavori del concorso sono pubblicati sul sito internet della scuola di Gaggio Montano, all'indirizzo www.icgaggio.it

Risultati del concorso

Scuola primaria

1a classificata: classe 5a primaria MARANO (Gaggio Montano), "Per l'originalità dell'elaborato e la cura dell'aspetto grafico che, attraverso l'utilizzo di simboli e disegni, coinvolge l'emotività dell'osservatore".
2a classificata: classe 5a primaria CASTEL D'AIANO, "Per il valore del percorso seguito che ha coinvolto la classe in un viaggio attraverso la memoria e per le riflessioni personali elaborate dai ragazzi".

3a classificata: classi 5a A e 5a B primaria GAGGIO MONTANO, "Per l'adeguata ricerca storica e la validità dei collegamenti con l'attualità e le varie realtà storico geografiche".
4a classificata: a pari merito classe 5a primaria SILLA (Gaggio Montano), "Per l'impegno e la cura con cui è stato presentato l'aspetto grafico", e classe 5a primaria LIZZANO IN BELVEDERE, "Per l'impegno nell'approfondimento storico e le originali riflessioni".

Scuola secondaria di primo grado

1a classificata: classe 3a A GAGGIO

MONTANO, "Per il metodo di lavoro, l'accurata ricerca storica e l'attenta e ordinata analisi dei documenti corredata da interessanti riflessioni personali".

2a classificata: classe 3a B GAGGIO MONTANO, "Per l'accurata ricerca storica e la ricchezza dei documenti utilizzati che hanno permesso un'attenta analisi del tema proposto con particolare riferimento alla formazione delle giovani generazioni".

3a classificata: classe 3a D CASTEL D'AIANO, "Per l'impegno individuale evidenziato nello sviluppo del tema proposto".

Manuali di storia con timide allusioni

Ai ragazzi delle scuole è tempo di far sapere cosa accadde durante l'occupazione italiana in Libia, Etiopia, Jugoslavia: lo impone l'onestà e la completezza dell'insegnamento

Massimo Meliconi*

È NOTA la frase del filosofo spagnolo (ma scriveva in inglese) George Santayana, "coloro che non possono ricordare il passato sono condannati a ripeterlo". Questa celebre affermazione potrebbe essere un inizio interessante per l'analisi che qui si vuole fare, cioè verificare che cosa ci sia effettivamente scritto in alcuni manuali di storia che sono attualmente in uso nelle nostre scuole medie e negli istituti superiori riguardo alla guerre coloniali che furono condotte in epoca fascista e a quello che successe durante l'occupazione italiana di vari territori durante la seconda guerra mondiale, in particolare in quella parte dell'allora Jugoslavia che oggi appartiene principalmente a Slovenia e Croazia. Sappiamo come in questi anni la discussione storica sul ventennio della dittatura, sulla Resistenza e sul periodo immediatamente successivo alla Liberazione sia stata tenace e soggetta a svariati tipi di strumentalizzazione, dovuti anche alle esigenze dell'attuale momento politico, e che tale discussione ha avuto spazio nei mass-media in maniera non limpida e spesso apertamente "revisionista". Ma di quello che il regime fece fuori dall'Italia, del feroce razzismo espresso dai fatti e non solo dalla vergognose leggi razziali del 1938 non si è parlato per nulla, anzi l'argomento è più che mai *off-limits*, visto che parlare degli almeno 100.000 Libici uccisi, degli almeno 250.000 Etiopi che subirono la stessa sorte, della feroce e indiscriminata repressione contro la popolazione locali compiuta delle truppe di occupazione italiana nel 1941-42 in Jugoslavia - a

Foto ricordo dell'Africa Orientale, Roma, Edizioni d'arte V. E. Boeri, {1935-36}, cartolina, colori, 10, 5x 15 cm. CRSB (da "La menzogna della razza").

Auguri alla scuola

Ai dirigenti, docenti, studenti, personale ausiliario, i cordiali auguri dell'ANPI provinciale di Bologna di buon lavoro per l'anno scolastico ed accademico 2008-2009, per una istruzione libera e democratica.

Uniti alle più vive congratulazioni per i risultati ottenuti nell'anno decorso, grazie alla fatica ed alla intelligenza profuse, malgrado le difficoltà che attanagliano la scuola italiana.

partire dalle Camicie Nere, ma non solo - non sembra giovare molto alla causa dei tanti "revisionisti" che circolano nel nostro paese. Anche questa, però, è storia; anche questo è accaduto. Vediamo dunque come viene trattato da alcuni manuali di storia

in uso nelle nostre scuole.

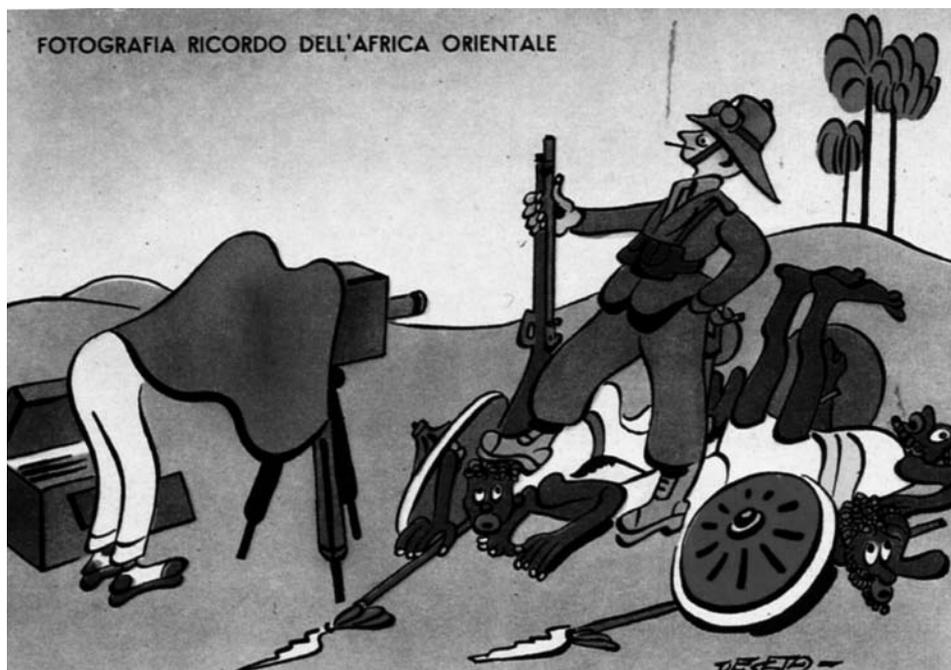
Il primo testo che prendiamo in esame è un libro di storia per le scuole medie inferiori fra i più conosciuti e diffusi in questi anni, edito da Zanichelli, autori Silvio Paolucci e Giuseppina Signorini, intitolato "L'ora di storia", il terzo volume che parte dal Congresso di Vienna e arriva ai giorni nostri, seguendo i nuovi programmi di storia della riforma voluta dal ministro Letizia Moratti.

Il primo riferimento che troviamo è a pag. 147, relativo al conflitto contro la Turchia iniziata nel 1911 per la conquista della Libia e alcune isole del Mediterraneo, dove si dice che la guerriglia dei Libici non cessò con la fine ufficiale della guerra nel 1912 e che nei seguenti vent'anni "fu repressa con operazioni militari di grande brutalità" (pag. 147, ibidem). E' tutto.

Più spazio viene dedicato alla conquista dell'Etiopia e alla creazione dell'impero, fortemente voluta da Mussolini. Si cita giustamente Pietro Badoglio (proprio lui!), che entra a Addis Abeba a capo delle truppe nel 1936 e si ricorda che "le perdite etiopiche..... furono di oltre 250.000 persone in conseguenza dell'uso indiscriminato dei gas tossici e dei bombardamenti aerei sui villaggi da parte degli Italiani" (ibidem).

Vi sono poi 3 pagine di approfondimento (pagg. 252, 253, 254) dedicate alla propaganda del regime e al razzismo fascista, fra le più esaustive che mi sia mai capitato di vedere in un manuale di storia per la scuola media. Vi si ricorda, fra l'altro, che anche la canzone *Faccetta Nera* fu a un certo punto proibita perché nel noto attac-

> segue a pag. 6



Lezione: come sono fatte le regole della convivenza

Dall'Assemblea Costituente alla Costituzione repubblicana, il frutto del lavoro condiviso, frutto della lotta di Liberazione nazionale

Paola Zagatti*

L'ANNOSCOLASTICO 2007-2008 ha visto la sezione didattica dell'Isrebo impegnata principalmente nelle classi terze delle scuole secondarie di primo grado della provincia. Tra le attività proposte dall'Istituto le preferite dagli insegnanti sono state quelle sulla storia del colonialismo italiano, su cinema e storia e soprattutto sulla storia della Costituzione. Se per le prime due attività l'interesse degli allievi poteva agevolmente essere sollecitato mediante la visione di documenti filmati o di pellicole di finzione, coinvolgere i ragazzi sul problema della costruzione della nostra Costituzione ha comportato un maggiore sforzo di creatività didattica.

Per arrivare alla nascita della Costituzione si ripercorrevano nelle classi le fasi della Seconda guerra mondiale e della Resistenza,

mettendone in rilievo le varie componenti politiche oltre che militari. Poi si passava all'analisi, spesso trascurata per ragioni di tempo ma estremamente importante per la comprensione di ciò che è avvenuto in seguito, dei primi mesi successivi alla Liberazione e della ripresa della dialettica politica. Le elezioni amministrative ed il voto alle donne, il referendum monarchia-repubblica e le elezioni per l'Assemblea Costituente venivano fatte rivivere con l'aiuto delle riproduzioni dei manifesti di propaganda dell'epoca. Fin qui niente di troppo diverso dalle lezioni che i ragazzi seguono normalmente in classe, ma l'ambizione dell'Isrebo è stata quella di far loro scoprire come è stato scritto l'insieme delle regole fondamentali della nostra convivenza. Ecco quindi che si passava alla

composizione dell'Assemblea dal punto di vista politico e all'organizzazione del lavoro che si diede: la Commissione dei 75 e i suoi compiti, i tempi della stesura, e finalmente la discussione, articolo per articolo, della bozza di Costituzione. A questo punto quello che si è cercato di fare, mediante giochi di ruolo e piccole drammatizzazioni che coinvolgevano gli alunni in prima persona, è stato di far conoscere "dall'interno" i modi attraverso i quali molte persone dalle idee diversissime sono riuscite a comporre una Carta costituzionale condivisa da tutti.

Di particolare utilità in questo senso si sono rivelati i verbali dell'Assemblea Costituente, che hanno fornito documenti limpidi delle contrapposizioni fortissime presenti nell'Assemblea, e nello stesso tempo della capacità dei Costituenti di arrivare alle mediazioni necessarie. I momenti di maggior coinvolgimento dei ragazzi sono stati senza dubbio quelli in cui la classe, suddivisa in gruppi ciascuno dei quali impersonava uno schieramento politico, discuteva l'articolo 7 della Costituzione utilizzando le parole a suo tempo pronunciate da Nenni, Togliatti, De Gasperi e dagli altri, concludendo con la votazione per il sì o per il no all'articolo. Non sono state poche le classi in cui il no ha prevalso.

**dell'Istituto provinciale per la Storia della Resistenza e della società contemporanea "Luciano Bergonzini", Bologna*

> segue da pag. 5 - Manuali di storia...

co iniziale sembrava incitare a rapporti fra Italiani ed Abissine.

Per il resto non vi sono riferimenti specifici all'occupazione Italiana della Jugoslavia, anche se le pagine dedicate alla Resistenza (pagg. 284, 285, 286, 287 ibidem) sono chiare e precise.

L'altro manuale preso in considerazione è un testo di storia per le classi quinte degli istituti tecnici molto diffuso, che tratta il Novecento; gli autori sono Antonio Brancati e Trebi Pagliarani, il titolo è "Dialogo con la storia", l'editore è La Nuova Italia.

Anche qui partiamo dalla guerra di Libia, dove si dice che la popolazione locale si oppose con un lungo periodo di guerriglia a cui l'Italia rispose "con pesanti e brutali metodi di repressione" (pag. 53, ibidem). L'unico altro riferimento è molto più avanti, quando si parla del generale Rodolfo Graziani come comandante delle truppe della Repubblica Sociale Italiana sotto il controllo degli occupanti tedeschi

e si ricorda che era "noto per l'estrema durezza dei metodi repressivi da lui usati in Libia nel 1930" (pag. 268, ibidem).

Per quanto riguarda la guerra d'Etiopia, c'è una attenta analisi dei motivi che portarono Mussolini ad imbarcarsi in quell'avventura, ma sulla guerra in specifico si dice solo che Badoglio e Graziani condussero una campagna militare "con estrema durezza" (pag. 197, ibidem) e con "estrema brutalità" (pag. 199, ibidem). A pag. 197 c'è anche una scheda con tanto di cartina dell'Etiopia che sottolinea le difficoltà logistiche di quell'operazione bellica, ma non ci sono altri richiami ai metodi usati dal regime fascista, né al numero dei caduti o alla campagna razzista che accompagnò tutta l'operazione. In compenso, a pag. 239, c'è una scheda di approfondimento sulle leggi razziali emanate nel 1938.

Infine, a pag. 274 del manuale suddetto, vi è una scheda di approfondimento sulla "questione adriatica e l'eccidio delle

foibe", con una breve ma precisa storia di quanto avvenne dopo la fine della guerra. Ciò che manca totalmente è però un qualsiasi riferimento a ciò che accadde durante la guerra in quei territori, a come le truppe occupanti italiane colpirono senza discriminazione anche la popolazione civile, quando il comandante della 2° Armata in Croazia, Mario Roatta, veniva definito dai locali "bestia nera" e i fascisti cantavano "La musa istriana ha chiamato Foiba il degno posto di sepoltura per chi, nella provincia, minaccia con audaci pretese le caratteristiche nazionali dell'Istria".

Con questo, si badi bene, non si vuole in nessun modo sminuire o negare ciò che fecero i Titini dopo, ma se si vuole raccontare anche sinteticamente la "questione adriatica", è corretto raccontarla tutta, senza omettere nulla, ricordando quelle che sono senza dubbio fra le pagine più vergognose della storia del regime fascista.

**Docente di Lettere nella Scuola Media*

Un programma per le scuole sul tema “Comunicare la storia”

La convenzione tra istituzione pubblica e ISREBO permette di svolgere l'attività con la partecipazione di ricercatori, studiosi, protagonisti diretti degli eventi allo studio

Corrado Sacchi *

SUL TEMA “Comunicare la storia” la sezione ANPI del Quartiere Savena di Bologna si è fatta promotrice di un incontro con la presidente del Quartiere stesso, Virginia Gieri, Sergio Sacchetti e il sottoscritto. È stato affrontato il problema della comunicazione della storia recente,

Quattro video di scuole “Una vita per la libertà”

In diverse scuole di Bologna, per la sensibilità dei docenti, ed anche con la collaborazione dell'ANPI, sono stati avviati o portate a termine ricerche di carattere storico, imperniate sulla lotta di liberazione condotta dalla Resistenza.

A tal proposito quattro video sono stati realizzati nell'ambito del concorso “Una vita per la libertà”, accessibili online ai seguenti indirizzi:

*Concorso “Una vita per la libertà”: III B scuola media “Farini” di Bologna
<http://www.flashvideo.it/videosheet.php?key=1965>*

*Concorso “Una vita per la libertà”: III E scuola media “Farini” di Bologna
<http://www.flashvideo.it/videosheet.php?key=1964>*

*Concorso “Una vita per la libertà”: Filippo Marchi IPSSCTP Aldrovandi - Rubbiani
<http://www.flashvideo.it/videosheet.php?key=1963>*

*Concorso “Una vita per la libertà”: scuola media “Il Guercino” di Bologna
<http://www.flashvideo.it/videosheet.php?key=1927>*

della memoria e della difesa dei valori che stanno alla base della nostra Repubblica. Siamo partiti dalla comune convinzione che la storia nelle scuole deve essere presentata da storici che siano in grado di coniugare gli aspetti generali dei problemi a quelli particolari e locali del territorio nel quale è ubicata la scuola, lasciando a eventuali protagonisti, il compito di arricchire la narrazione con le loro testimonianze.

Partendo da queste premesse la sezione ANPI si è dichiarata interessata a contribuire a creare le condizioni affinché tutte le classi terminali della secondaria inferiore e superiore (terze medie e quinte superiori) possano usufruire del programma “Comunicare la storia” dell'Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea “Luciano Bergonzini” (ISREBO).

Al fine di garantire l'effettiva gratuità del progetto per le scuole del territorio di Savena, la presidente si è impegnata affinché sia realizzato quanto segue:

1. a conservare, anche per il futuro, la convenzione con ISREBO in modo da mantenere l'accesso gratuito al programma almeno per il maggior numero possibile di classi;
2. a parlare nelle sedi competenti per far sì che anche il Comune di Bologna e/o i singoli Quartieri aderiscano alla convenzione con ISREBO ed eventualmente si attivino per completare la mappa interattiva dei luoghi della memoria presenti a Bologna, sulla scia di quanto già esistente nei quartieri di Savena e San Vitale;
3. ad inviare una comunicazione ai direttori didattici, ai presidi ed ai docenti di lettere per illustrare il programma che ISREBO può portare nelle classi in collaborazione con la sezione ANPI del Quartiere Savena, in previsione di un incontro da programmare all'inizio dell'anno scolastico;
4. ad avviare in autunno un programma di aggiornamento e formazione presso il

Centro Ferma Immagine e/o presso la biblioteca “Natalia Ginzburg”;

5. a favorire un incontro dell'ANPI, verso i primi di ottobre, con i presidenti dei Centri Sociali, dei circoli culturali, dei sindacati di zona. Tutto ciò, in strettissima sintesi, per porre il problema della trasmissione della storia, della presa di coscienza dei valori e dei principi della costituzione e, conseguentemente, della loro difesa, come temi di competenza primaria di tutte le organizzazioni della società civile.

* Segretario della Sezione ANPI
“Toffano-Soldati” Q. Savena



La scuola italiana nel ventennio del regime. Alunni in versione di balilla-moschettieri inquadrati nella GIL (Gioventù Italiana del Littorio). Le esercitazioni obbligatorie si svolgevano nel “Sabato fascista” nell'intero anno scolastico. Il motto del regime: “Libro e moschetto, fascista perfetto”.

In pieno corso il tesseramento annuale dell'ANPI

Una "carta d'identità" in incessante rinnovo

Ermenegildo Bugni

NELLA DESTRA politica del nostro Paese fino a poco tempo fa permaneva in molti la speranza che, basata sul buon gioco della carta d'identità, per naturali conseguenze, avrebbe finalmente tolto di mezzo l'ultimo "rompiscatole" appartenuto alla Resistenza e alla guerra partigiana. Dopo di che, si sarebbe potuto dare via libera alla grande revisione menzognera sulla storia, incantonando appunto, la guerra di Liberazione 1943 -1945 in una contesa civile e sanguinaria, protratta anche a fine guerra dai comunisti alla caccia di fascisti e loro simpatizzanti, con l'intento (insistono tutt'ora) di dare il Paese nelle mani di Stalin.

Come più volte abbiamo sottolineato, le molteplici e continue menzogne sulla Resistenza, divulgate dalla destra in questi ultimi tempi e le deprecabili inesattezze scaturite da altre fonti, ci impongono come associazione dei partigiani d'Italia, di accentuare l'attenzione a questi deleteri tentativi. E' necessario quindi sviluppare sempre meglio le molteplici attività, che basate sui valori che la Resistenza produsse, ci diano attenzione e riscontro.

Da un paio d'anni l'Anpi ha aperto in modo particolare con i giovani che hanno compreso meglio, quanto sia preziosa e quanto sia costata la libertà di cui oggi tutti possiamo godere e migliaia sono coloro che facendo appello alla propria coscienza democratica ci hanno dato la loro adesione chiedendo la tessera dell'Anpi. Il tesseramento annuale è in pieno corso, merita di essere incrementato. A questo proposito mi preme mettere in risalto, come determinante sia l'impegno ed il contributo di idee e dibattito politico fra queste persone per la ricostituzione di due sezioni Anpi che la "carta di identità" aveva sostanzialmente esaurito: la comunale di Marzabotto e la cittadina del quartiere Porto.

Con le recenti elezioni politiche, la destra di governo sta prendendo iniziative che

tendono ad uscire dalla procedura che la Carta costituzionale indica. Fra queste vi è anche la conferma di una vecchia volontà atta a snaturare i stessi libri scolastici che spiegano la storia, per cui l'Anpi e le sue sezioni periferiche è importante che operino nei dovuti modi in direzione delle scuole, sollecitando e accogliendo le richieste che vengono dai docenti per arricchire i loro programmi, non solo con l'apporto di studiosi e autori di libri, ma anche con testimonianze orali dei protagonisti.

A coloro che nel nome dell'antifascismo ci offrono la loro collaborazione e non inten-

dono che una importante fetta della storia d'Italia venga stravolta e fatta dimenticare, diciamo, che sono i benvenuti nell'Anpi. Il presente ed il futuro di questa nazione si risolveranno con concretezza e positività solo se la storia avrà il rispetto che merita. Tanti giovani affluiti nell'Anpi trovano nella storia della Resistenza l'alimento per dare senso alle loro convinzioni circa una società fondata su valori etici, sul rispetto dei diritti e dei doveri uguali indistintamente per tutti.

Sottolineo il valore della Carta Costituzionale e dell'antifascismo in cui essa è conaturata, quale cemento che può e deve saldare tutte le forze vive e sane del nostro Paese nell'interesse generale. Nei giorni 20 - 21 - 22 giugno u.s. a Gattatico, presso la casa che fu dimora dei sette fratelli Cervi, trucidati dai fascisti solo perchè desiderosi di libertà, si sono trovati stretti in un clima di grande valore socializzante migliaia di giovani e persone impegnate in concerti, conferenze, spettacoli e conversazioni. Tali incontri, che sono patrimonio dell'umanità, svergognano irrimediabilmente i detrattori della Resistenza. ■

Tessere ad honorem a San Lazzaro



Le 39 tessere ANPI ad honorem consegnate ai famigliari di altrettanti caduti nella Lotta di Liberazione testimoniano, nell'aspetto più doloroso, quanto sia stato grande il contributo di San Lazzaro di Savena alla conquista della libertà, e con essa della Repubblica e della Costituzione. Il simbolico atto è stato compiuto dal sindaco Marco Macciantelli, a nome della comunità tutta. Dal canto suo Sergio Sasselli, presidente della sezione ANPI sanlazzarese "Dino Andreoli", ha esposto il programma di attività di quest'anno, destinata in particolare alla trasmissione della memoria storica alle giovani generazioni.

Nella foto: uno scorcio della Sala di Città appartenente al palazzo municipale durante l'incontro.

*Le sezioni ANPI di Bazzano e Anzola
alla manifestazione nazionale a Cinisi*

Nel nome di Impastato: lotta di liberazione dalla mafia

*Stefano Crociani **

L'ANPI di Bazzano è fortemente impegnata con atti concreti nella lotta ad ogni aspetto mafioso e corruttivo. Dall'8 al 10 maggio scorso a Cinisi, provincia di Palermo, è stato ricordato il trentesimo anniversario della morte di Peppino Impastato (*foto a fianco*), il ragazzo che dava fastidio alle cosche e che per ciò lo assassinarono. Vollerò far tacere la sua voce che *Radio Aut*,

col programma "Onda pazza" denunciava pubblicamente e implacabilmente i mafiosi e la cultura che li sostengono. Il forum siciliano antimafia durante le suddette giornate ha organizzato una serie di eventi che hanno portato nel paese siciliano migliaia di giovani provenienti da tutta Italia: concerti, spettacoli teatrali, seminari di approfondimento e confronto. Una grande occasione non solo per ricordare Peppino Impastato, ma anche l'opportunità per rilanciare a voce alta l'impegno per la legalità e la giustizia sociale, per liberare quelle terre ed ogni altra ugualmente infestata dalla cultura mafiosa che ne impedisce lo sviluppo.

L'ANPI di Bazzano e l'ANPI di Anzola Emilia hanno voluto dare un segno tangibile del proprio sostegno e della partecipazione degli ex partigiani e degli antifascisti organizzati nell'associazione alla lotta antimafia, garantendo la propria presenza alla manifestazione nazionale di Cinisi. Il consigliere comunale Simone Rimondi e Stefano Crociani della sezione di Bazzano e Roberta Bussolari di quella di Anzola hanno partecipato attivamente a diversi degli eventi che si sono succeduti nella tre giorni siciliana. Poi, Sabato 10 Maggio a Bazzano, nel corso di una toccante manifestazione alla presenza del Senatore Walter Vitali e della Presidente della Provincia Beatrice Draghetti, il nuovo Palazzetto dello sport del paese è stato intitolato a Peppino Impastato.

La storia di Impastato è stata ricostruita molto bene dal bellissimo film *I cento passi* di Marco Tullio Giordana.

Anche grazie a quest'opera oggi possiamo fare conoscere ai giovani la vita di questo ragazzo siciliano, mantenendo viva la sua memoria ed i principi che animavano il suo impegno e la sua lotta, per una società più giusta e migliore, libera dall'oppressione mafiosa.

Per noi dell'ANPI è inevitabile aderire e partecipare attivamente alla lotta contro la mafia, perchè questo oggi è il fronte della "nuova Resistenza". Il fascismo come la mafia sono sistemi di potere di pochi, forti e prepotenti, che opprimono i tanti con l'uso spregiudicato della violenza, impedendo la crescita, lo sviluppo, la conoscenza e la giustizia sociale, il rispetto dei diritti. Oggi è di moda e va per la maggiore la cultura della soddisfazione personale, pensare al bene di se stessi ed al massimo per i propri cari. La decisione di coloro che hanno scelto la lotta di liberazione, lasciando le proprie case per salire in montagna a combattere, ci consegna un grande insegnamento: il bene di tutti



Da sinistra: Crociani e Rimondi a Cinisi in corteo con la bandiera della sezione ANPI di Bazzano intitolata alla 63° Brigata Garibaldi "Bolerino" che operò nella fascia dei colli bolognesi e nella sottostante pianura.

per una società migliore, in cui tutti possano godere del massimo dei diritti e del massimo benessere in un ottica di equità e giustizia sociale, questo bene per tutti è più importante del bene personale ed individuale. Con questo stesso spirito è vissuto e ha lottato Peppino Impastato, per questo è così importante ricordare questa figura a noi così vicina.

Giuseppe "Peppino" Impastato è diventato una figura emblematica nella lotta alla mafia. Nato a Cinisi, provincia di Palermo, ancora ragazzo, rompe con il padre, colluso con l'ambiente mafioso, che lo caccia di casa, e avvia una intensa attività politico-culturale, di denuncia rispetto al potere con cui la mafia gestisce ogni attività del territorio.

Nel 1976 insieme ad un gruppo di amici fonda "RadioAut", emittente privata autofinanziata, attraverso la quale denuncia quotidianamente i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini, e in primo luogo del capomafia Gaetano Badalamenti, che avevano un ruolo di primo piano nei traffici internazionali di droga, attraverso il controllo dell'aeroporto.

Peppino Impastato viene assassinato nella notte fra l'8 ed il 9 Maggio 1978, con una carica di tritolo posta sotto il corpo adagiato sui binari della ferrovia, a Cinisi. Erano i giorni del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, ed anche per questo motivo la morte di Impastato cade nel silenzio, sovrastata da fatti che ebbero ben altra risonanza. Inizialmente qualcuno gli attribuì falsamente l'esecuzione dell'attentato dinamitardo di uno sprovveduto terrorista, poi prese piede la tesi altrettanto falsa del suicidio. Da subito gli amici ed i familiari di Peppino denunciarono la matrice mafiosa di quello che non poteva che essere riconosciuto come un barbaro assassinio. Il 9 Maggio 1979 il "Centro Siciliano di Documentazione" organizzò a Cinisi la prima manifestazione nazionale contro la mafia della storia d'Italia, a cui partecipano migliaia di persone provenienti da tutto il Paese. Per anni i familiari e gli amici mantengono viva la memoria di Peppino, nonostante che la vicenda giudiziaria sembra destinata all'archiviazione, fino alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Salvatore Palazzolo, grazie alle quali viene riaperto il processo che porterà alla condanna a 30 anni di reclusione per Vito Palazzolo e nel 2002 alla condanna all'ergastolo per Gaetano "Tano" Badalamenti.

** Segretario della sezione ANPI di Bazzano*

Dopo aver favorito l'avvento con la violenza assassina del fascismo e tutta la politica liberticida, ed aver avallato ogni avventura bellica, culminata nella disastrosa guerra al fianco della Germania nazista, la monarchia sabauda ha cercato scampo nella fuga, abbandonando il Paese nella catastrofe. Le stesse Forze Armate, sul territorio nazionale disperse in vari fronti, sono state lasciate in preda al caos e soprattutto alla mercé della vendetta hitleriana. Ma il "tutti a casa" non è stato generale. Vanno ascritti a titolo di onore le reazioni a Cefalonia e nelle altre isole dell'Egeo, in Sardegna, in Jugoslavia ed Albania, a Roma, in alcune città emiliane. Così come della Marina e di parte dell'Aeronautica. Nonché dei 600 mila militari internati nei lager che hanno rifiutato di aderire alla "repubblicina" di Salò asservita ai nazisti. Non all'altezza della situazione i residui centri di comando.

Mentre tanti ufficiali e soldati cercavano di reagire ai tedeschi

L'8 settembre 1943 Bologna tradita dalla casta militare

Nazario Sauro Onofri



Roma, 9 novembre 1943. Foto sopra militari e civili si preparano ad affrontare i tedeschi. Foto sotto l'artiglieria tedesca in azione nel centro di Roma contro i punti di resistenza dei soldati italiani

L'8 SETTEMBRE 1943 è e resta una data vergognosa nella storia nazionale. Per Bologna la vergogna è doppia. Se in tutto il paese l'esercito fu sconfitto dall'invasore tedesco, dopo essere stato male e tardivamente impegnato, a Bologna non fu mobilitato né schierato sul campo, per cui non ebbe la possibilità di fare la sua parte. I soldati restarono consegnati nelle caserme e la casta militare lasciò indifeso e quindi facilmente conquistabile il più importante centro strategico dell'Italia del nord.

La mancata difesa di Bologna, se così si può dire, ebbe inizio nelle prime ore del pomeriggio dell'8 quando i dirigenti del Fronte per la pace e la libertà chiesero di essere ricevuti dal generale Alberto Terziani responsabile del Comando difesa territoriale della città e della regione. Il Fronte era l'organismo unitario antifascista – al quale aderivano il PCI, il PSI e il Partito d'Azione – che dalla fine del 1942 dirigeva la lotta politica nel bolognese.

Il socialista Carmine Mancinelli e l'azionista Ettore Trombetti quando furono ricevuti nella sede del comando in via del Cestello, dissero all'alto ufficiale di essere stati informati da Roma che in giornata quasi certamente sarebbe stata annunciata la richiesta di armistizio presentata dall'Italia agli anglo-americani. Per questo, chiesero di armare il popolo bolognese per affiancare l'Esercito, nel caso più che prevedibile che i tedeschi, per reazione, avessero tentato l'occupazione del paese.

Dopo avere schernito, quasi svillaneggiato i due rappresentanti del Fronte, il generale li liquidò, dicendo che non era vero nulla, e si recò all'Hotel Baglioni per partecipare a un incontro conviviale con ufficiali.

Dopo le venti, quando il giornale radio trasmise la notizia che l'Italia aveva chiesto l'armistizio, Mancinelli e altri delegati del Fronte si recarono all'Hotel Baglioni e ricevettero la stessa risposta dal generale. Disse che tutto era tranquillo e che, in ogni caso, avrebbe eseguito gli ordini del governo.

È noto, che il governo di Pietro Badoglio, il 10 agosto e il 3 e il 7 settembre aveva fatto avere a tutti i comandi regionali precise istruzioni – in vista dell'annuncio dell'armistizio – con l'ordine esplicito di agire contro i tedeschi se avessero tentato di occupare il paese.

Cosa abbia fatto Terziani quella notte non si sa. È un fatto che i militari italiani restarono consegnati nelle caserme, in tutte le città situate sulla Via Emilia, da Piacenza a Rimini e che nella notte l'esercito tedesco occupò Bologna senza colpo ferire. Terziani e tutto il suo stato maggiore furono i primi militari a finire prigionieri.

Nel 1975 l'Ufficio storico del ministero della Difesa ha pubblicato il volume *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*.

Mario Torsiello – curatore del volume e membro del gruppo dello Stato maggiore che nel 1943 aveva preparato il piano di difesa contro i tedeschi – ha scritto: “*Nel corso della notte sul 9 si svolge un intenso movimento di forze motorizzate tedesche lungo la via Emilia, già dislocate a Casalecchio di Reno, Budrio e Bazzano, convergenti su Bologna nella quale irrupero all'alba occupandone subito i punti più importanti e catturando il Comando*”, quello di Terziani. Prosegue Torsiello: “*Nessun ordine poté quindi essere emanato dal Comando Difesa e praticamente tutti i presidi militari dell'Emilia pressoché isolati dalle forze nemiche, rimasero disorientati sul corso degli avvenimenti*”.

Rimasti consegnati in caserma e privi di ordini, solo alcuni reparti tentarono di resistere. Ha scritto Torsiello: “*Opposero resistenza alcuni elementi carristi che si difesero bene. Un ufficiale fu catturato e passato per le armi*”.

Il colonnello Paolo Caccia Dominioni, in sosta alla stazione ferroviaria, ebbe uno scontro a fuoco con i tedeschi. Ha scritto: “*Cadono tedeschi tra i binari e sul marciapiede...*”. Lo scontro cessò per l'arrivo di carri armati Tigre e Caccia Dominioni venne catturato. Riuscito a fuggire, mentre era detenuto nella caserma del 3° artiglieria a Porta San Mamolo, Caccia Dominioni diverrà uno dei massimi dirigenti della Resistenza in Alta Italia. A Bologna, altri episodi di resistenza si ebbero nelle caserme del 6° bersaglieri, della cavalleria, del 3° artiglieria, del 35° fanteria e del 6° genio.

I bolognesi – ovviamente disarmati - nella notte tra l'8 e il 9 settembre diedero vita a numerosi cortei nelle strade del centro cittadino, dei quali riferì il giorno dopo il *Carlino*. Il Fronte, ribattezzato in Comitato nazionale di liberazione, si mise subito all'opera per dare assistenza ai militari sbandati e per recuperare le armi abbandonate e organizzare le prime bande con il compito di fare la guerriglia antitedesca.

Se dobbiamo credere a quanto scrisse pochi giorni dopo un giornale del nuovo regime fascista collaborazionista, Bologna sarebbe stata occupata da pochi soldati. Ha scritto il rinato *Assalto* il 15 ottobre: “*Poco più che settanta soldati germanici agli ordini di un tenente carrista viennese, il quale parla speditamente l'italiano con accento veneto, occuparono la città...*”.

Dopo avere trascorso venti mesi in un lager, il generale Terziani, quando rientrò a Bologna, pare abbia subito una lunga inchiesta da parte delle autorità militari. L'esito non è noto perché la pratica è da sempre sepolta nell'archivio del Distretto militare bolognese, ma l'ufficiale fu subito messo in congedo. Nel dopoguerra non si è iscritto all'associazione dei reduci dai lager né a quella degli ex combattenti, come hanno fatto tutti i militari che hanno combattuto in difesa della Patria. Con sfortuna talvolta, ma con onore. ■



Parma. L'ingresso in città di una autocolonna tedesca dopo la cessazione dei combattimenti contro i militari italiani.

Reazione generosa ma impari di reparti a Parma e Piacenza

IN EMILIA ROMAGNA gli unici tentativi di reagire con le armi agli eventuali “altri attacchi da qualsiasi parte provengano” (secondo la vile formula di Badoglio), ma di fatto alle strapotenti forze dei tedeschi, si hanno a Parma, Piacenza e in misura ridotta a Reggio Emilia.

A PARMA l'impellente richiesta del Comitato di azione antifascista al comandante del presidio militare, generale Moramarco, di distribuire armi ai civili, è vanificata con risposta, non veritiera, che i tedeschi “se ne stanno andando”. Egli è propenso ad impiegare le truppe stanziate solo con funzioni di ordine pubblico, ma i livelli intermedi di comando non sono dello stesso parere. Quando nella notte del 9, alle ore 1, i tedeschi con le divisioni di fanteria 24a e 305a accampate tra Fornovo e Felino, 12 mila effettivi, imperniati sulla Divisione Panzergrenadier SS Leibstandarte “Adolf Hitler”, dotata dei modernissimi carri Panther e di artiglieria, cominciano l'*Operazione Nordwind*, dando agli italiani tempo venti minuti per arrendersi e consegnare le armi, pena il bombardamento della città, rispetto alla cedevolezza del generale Moramarco, il Comando militare di zona che ha sede a Piacenza ordina di mettere in campo tutta la forza di reazione. Il regio esercito conta 13 mila uomini su scala provinciale, di cui 6 mila

in città.

Primo scontro alla Posta centrale, dove i nostri soldati sono dotati ognuno di due bombe a mano e 36 proiettili da fucile: il nemico è volto in fuga. Ma cedono il Distretto militare e la caserma di Castelletto, anche alla Pilotta i 200 soldati armati di solo moschetto e 3 bombe a mano restano soverchiati; la stessa sorte per i 40 carabinieri della caserma Garibaldi. Alla caserma di Borgo Ripa, dove si fa quanto necessario per reagire, all'alba giunge l'ordine di resa impartito dal generale Moramarco: parte dei soldati riescono a sottrarsi alla cattura, 400 no. Si combatte duramente, invece, alla Scuola di Applicazione dalle 3 di notte alle 7 del mattino: restano uccisi due soldati e due ufficiali. Intanto a Fidenza si forma una colonna di ufficiali e soldati, tutti volontari, con un carro armato, 7 pezzi di artiglieria semoventi e una compagnia di cannoni punta su Parma: a Barriera Bixio cade in un'imboscata, si combatte, tre nostri carristi restano uccisi, così come un ufficiale della Scuola di Applicazione che si era unito a loro e un sottotenente della Compagnia cannoni. Alle 8 del mattino un plotone della Wehrmacht intima la resa all'aeroporto militare catturando i restanti avieri, quando già un centinaio avevano preso la via dei campi.

> segue a pag. 12

► segue da pag. 12 - Reazione generosa...

Infine la mancanza di ordini coerenti, l'arrendevolezza degli alti comandi hanno vanificato ogni generoso spirito di amor patrio e di sacrificio, favorendo così il prevalere del nemico.

Anche a PIACENZA l'insistente richiesta del Comitato unitario antifascista che va in Questura, alla Direzione d'Artiglieria, al Comando del presidio per sollecitare la distribuzione di armi ai civili, riceve un netto rifiuto. I tedeschi, che già da agosto hanno preso posizione nella zona, non perdono tempo e dall'aeroporto militare di San Damiano in 4500 partono appoggiato da blindati. E' il 9 settembre. La città e il suo *hinterland* rappresentano tradizionalmente una roccaforte per le numerose caserme, l'Arsenale (2500 operai all'epoca), il Genio pontieri per la vicinanza del Po e la stessa base aerea. Gli effettivi italiani si aggirano attorno alle 7 mila unità, in gran parte reclute dotate di un insufficiente armamento. Comanda la piazza militare il generale Assante.

La sera dell'8 a Barriera Genova sono allestiti due punti di fuoco del IV Reggimento artiglieria e un altro accanto al campo sportivo. Lo scambio di colpi inizia nel mattino del giorno 9. Arriva di rinforzo una compagnia di genieri di leva con due carri armati M13, ma uno è distrutto da una cannonata e l'altro da un aereo partito da San Damiano. Perdono la vita diversi soldati e con loro il tenente colonnello Dante Coperchini. La soverchiante forza nemica ha il sopravvento in ordine a Barriera Genova, Barriera Torino, Arsenale, Direzione d'Artiglieria, caserma del IV Artiglieria.

I tedeschi penetrano in centro, il generale Assante non può che agitare un drappo bianco di resa. Nelle dieci ore di combattimento, da parte italiana si hanno 31 militari morti, 44 feriti e mutilati; 5 civili uccisi e 5 feriti combattendo con le armi recuperate in caserme deserte.

Le cronache di quei terribili eventi nella storia d'Italia non mancano di registrare l'appoggio della popolazione ai militari – quando si è visto quale era l'inevitabile esito della situazione – fornendo loro ogni possibile aiuto per sottrarsi alla cattura. E molti militari, di varie parti d'Italia, hanno compiuto la scelta di restare a fare parte della Resistenza. ■

Lettere in redazione



Pablo Picasso,
Guernica, 1937.
metri 7,75x3,50.
Museo Reina Sofia
Madrid.

A proposito di Guernica (seguita da Barcellona)

Caro Direttore,
l'articolo *Vaneggiamenti* pubblicato sul numero di giugno del nostro periodico ha molto opportunamente risposto ai continui attacchi alla Resistenza riportando le parole con cui William Michellini, in apertura della celebrazione ufficiale del 25 aprile, in Piazza Nettuno ha ricordato gli eccidi di massa compiuti su ordine di Mussolini prima e durante la seconda guerra mondiale.

A proposito dei bombardamenti terroristici contro la popolazione civile sperimentati per la prima volta durante l'intervento fascista e nazista in Spagna deciso il 29 luglio 1936 da Mussolini e Hitler di comune accordo a sostegno del golpe franchista, è bene ricordare che dopo la prima incursione del 27 aprile 1937 a Guernica, cittadina storica dei baschi, eseguita dai tedeschi con aerei Junker e Heinkel, ci fu un successivo crimine: il primo bombardamento a tappeto su una grande capitale europea fu compiuto dalla aviazione italiana su Barcellona, con trimotori Saviem S.81 e S.79. A partire dalla notte del 16 marzo 1938 e fino al giorno 18 i bombardieri martellarono la capitale catalana inferendo sulla popolazione per 41 ore con dodici incursioni di giorno e di notte a intervalli di tre ore. Mille i morti e tremila i feriti fra la popolazione.

C'è voluta la presenza della mostra "Quando piovevano bombe", realizzata e tradotta in italiano a cura del Comune di Barcellona e del Museo di Storia di Catalogna, per ricordare anche a Bologna questo aspetto della prima guerra di aggressione compiuta dal fascismo in Europa, poi rimosso e dimenticato come è successo per l'uso dei

gas in Etiopia.

Grazie al contributo della Resistenza alla guerra di Liberazione, l'Italia ha potuto scrivere da sé le proprie regole democratiche contrariamente alle altre due potenze del "Tripartito", Germania e Giappone, che le hanno ricevute scritte dai vincitori. Ma al contrario di quanto poi avvenuto in Germania dove, sia pure a decenni di distanza dalla fine della guerra, sono stati compiutamente fatti i conti con il nazismo, in Italia anche a livello istituzionale hanno preso piede opportunismo, mistificazione e revisionismo. Da qui gli armadi della vergogna, il fango sulla Resistenza in quanto tale (altra cosa rispetto a una seria analisi storica su suoi aspetti critici), fino all'assurdo che in questi giorni il presidente del Consiglio dei ministri e le forze di maggioranza accusano di... neofascismo coloro che in Parlamento, sulla stampa e nelle piazze difendono la separazione dei poteri e la Costituzione.

Intanto, i crimini del fascismo vengono negati o nascosti sotto il velo dell'*italiano brava gente*.

Renato Sasdelli

Sezione ANPI

"Sonilio Parisini", Quartiere Porto ■



Foto da *L'Illustrazione Italiana*, 24 aprile 1938. La didascalia originale recita: "Il buonumore degli aviatori legionari (italiani, ndr) che nel caricare gli apparecchi dedicano le loro bombe... a Azana, a Caballero, alla Pasionaria e ad altre ragguardevoli personalità rosse".

Promesse elettorali evaporate in breve

Luigi Crescimbeni

PURTROPPO quanto avevamo auspicato non si è affatto avverato, mentre, quanto molto preoccupati avevamo ipotizzato, si sta sempre più avverando e concretizzando nei fatti. I segni di apertura e volontà al dialogo e alla collaborazione da parte dei massimi esponenti della coalizione di destra che governa il paese sono evaporate nello spazio di un mattino.

Tutto è ritornato come prima, al momento della scesa in campo, se non addirittura peggio. Ad esempio: la legge non è più uguale per tutti; stop alla libera informazione; carcere per chi pubblica brani o in toto di “commerci” politici illegali frutto di intercettazioni telefoniche interne alla cosiddetta casta attualmente al potere; carcere per gli immigrati clandestini; atti di discriminazione razziale verso romeni, zingari, immigrati, nomadi, per poi finire con la richiesta delle impronte digitali ai figli dei nomadi di etnia rom.

Nel mondo occidentale e ancora più nel nostro paese siamo in presenza di una pesante crisi economica con una preoccupante crescita dell’inflazione e del costo della vita, le cui cause principali stanno nella crisi della banche USA e nel paventare carattere speculativo nell’aumento del costo del petrolio. La riunione dei rappresentanti delle maggiori potenze dette del G8 non ha saputo esprimere nessuna decisione credibile, così pure sulla difesa del clima e dell’ambiente. Meno che mai decisioni in merito a tali problematiche vengono decise da chi ci governa. L’unica scelta molto propagandata è del ministro italiano dell’Economia con la *Robin Tax*, che dovrebbe, a suo parere, colpire banche e petrolieri, ma è duramente contrastata dal governatore della Banca d’Italia Draghi, che afferma che danneggerebbe invece quelli che ne dovrebbero essere beneficiati: lavoratori e pensionati. Lettera morta le chiosose affermazioni secondo cui nei “primi 100 giorni” l’Italia sarebbe stata cambiata da così a così. E che dire delle tasse? E dell’Alitalia col destino di migliaia di lavoratori? Eccetera.

La verità è che il Parlamento dal giorno del suo insediamento è totalmente impe-

gnato a tempi forzati, a danno del confronto parlamentare ad esaminare e sfornare leggi e leggine a difesa dei problemi giudiziari del presidente del Consiglio. A tale proposito è stata varata una legge che si allarga ad altre figure istituzionali, il tutto contrario ai principi costituzionali.

Come è stato detto alla Festa nazionale di Campegine l’ANPI chiama a raccolta tutti

gli antifascisti perché l’antifascismo è il cemento unitario di tutte le forze vive del paese. Antifascismo che è stato tradotto in forze giuridiche, principi e norme programmatiche della Costituzione repubblicana. Per tali motivi ritengo giusto e doveroso che l’ANPI aderisca e favorisca l’adesione all’appello lanciato da eminenti costituzionalisti. ■

Porta Lama, 9 novembre rotonda dedicata al gappista Gualandi

Alla figura di Bruno Gualandi (“Aldo”), che nella battaglia partigiana del 7 novembre 1944 a Porta Lama assolse con successo il suo compito di vice comandante della VII Brigata GAP è dedicata la nuova rotonda realizzata fuori porta in direzione nord. Verrà inaugurata domenica 9 novembre.

Dopo aver contrastato con i suoi settanta uomini l’assedio dei nazifascisti alla base del Macello, di cui era comandante, durante la cruenta battaglia rimase gravemente ferito dalla scheggia di una bomba a mano e fu portato in salvo assieme agli altri feriti. Già il 9 agosto 1944 Gualandi aveva fatto parte del gruppo di audaci che violarono, armi alla mano, il carcere di S. Giovanni in Monte liberando detenuti politici e altri. Per il suo impegno nella lotta di Liberazione gli è stata conferita la Medaglia d’Argento al Valor Militare.

Nel nuovo snodo stradale confluiranno due vie in progetto. Una sarà intitolata al prof. Paolo Fortunati, senatore della Repubblica (PCI), consigliere e assessore comunale di Bologna, direttore dell’istituto di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio dell’Università di Bologna. Nel 1941, in pieno regime fascista, aderì al gruppo di intellettuali “Antonio Labriola”, che dalla clandestini-

tà lanciò il proclama “intellettuali, sarete popolo o non sarete niente”. Il lavoro del gruppo contribuì ad aggregare parte importante della cultura che poi svolse compiti rilevanti nella vita della città. Arrestato dai fascisti il giorno della battaglia dell’Università (20 settembre 1944), riuscì a far cadere ogni sospetto sulla sua attività e ad evitare la deportazione in Germania.

L’altra arteria verrà dedicata a Gastone Piccinini, bolognese d’adozione dopo la guerra. Assieme al compagno di lotta Sergio Tavernari attivò a Milano un radiocollegamento con i servizi segreti di informazione gli Alleati al sud per la comunicazione di notizie di carattere strategico. Individuata la base dai nazifascisti, i due partigiani sostennero il conflitto a fuoco, infine, esaurite le munizioni, si lanciarono nel vuoto da una finestra per sfuggire alla cattura. Tavernari perse la vita, Piccinini, benché gravemente ferito, riuscì a salvarsi. Ad entrambi è stata concessa la Medaglia d’Oro al Valor Militare.

Alla cerimonia di inaugurazione della rotonda seguirà, alle ore 11, quella in onore ai caduti di Porta Lama con la deposizione di corone di alloro, cui parteciperanno rappresentanti delle Forze Armate con picchetto militare. ■

Un partigiano bolognese nella "Operazione Appomatox"

"Attenzione, qui radio Mele...", tutte le notizie sui nazifascisti

La stazione ricetrasmittente ha contribuito a tenere sotto controllo e colpire il nemico, avvalendosi della rete clandestina della Resistenza di Modena, Bologna, Reggio Emilia, nonché a ottenere rifornimenti aviolanciati. Tentativi subdoli di invalidarne il ruolo. Il canale nord-sud del PCI.

NELL'ESTATE del 1944, più esattamente nella notte tra il 17 e il 18 agosto, da un aereo militare americano si lanciarono tre uomini col paracadute sulle alture modenesi, e con essi i grandi ombrelli di seta fecero calare preziosi involucri. Il luogo, località Selva di Puianello, nell'Italia occupata dall'esercito tedesco, ma con grande presenza delle formazioni partigiane. Il terzetto era composto da italiani cui veniva affidato un importantissimo compito: la ricetrasmisione di messaggi da e per la Resistenza. Iniziava così la "Operazione Appomatox", organizzata da una branca speciale dell'Office of Strategic Services della Quinta Armata statunitense ed affidata ad un responsabile, il bolognese Ferruccio Trombetti (alias Ferruccio Michelangeli),

avente come supporto l'aiutante Servi ("Mario") e il radiotelegrafista De Carlo ("Mannaia").

L'impresa avveniva alle ore 0,30 coordinate S 14 SEET 86, dopo poco più di una dozzina di tentativi, ostacolati di volta in volta da bufere di vento, visibilità scarsa a causa di spessa nuvolaglia, nebbia e pioggia scrosciante. Ma non fu un inizio positivo, giacché gli involucri contenenti l'apparecchio radio e il materiale accessorio subirono danni non immediatamente riparabili, che anzi comportarono l'avvio del collegamento con la centrale OSS, prima in Siena poi in Firenze, dopo un non breve ritardo.

La vicenda "Appomatox", contenuta in numerosi appunti di Ferruccio Trombetti e da lui testimoniata in vari, seppur suc-

Di famiglia contadina, titolo di studio classe seconda dell'avviamento professionale, poi operaio canapino, Ferruccio Trombetti (Foto del 1967) ha trascorso mezza dozzina di anni sotto le armi, parte nel regio esercito italiano, parte nella Resistenza laziale, parte da agente dell'OSS (Office Strategic Service) americano in territorio emiliano occupato dai tedeschi. Nacque il 27 aprile 1916 a Minerbio (Bologna).

Militare di leva, per sorteggio venne inviato col II° Battaglione Complementi in Spagna, quando Mussolini mandò contingenti militari in appoggio ai rivoltosi franchisti (1937/1939). Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale (1939), trattenuto alle armi e incorporato nel II° Reggimento granatieri di stanza a Roma. L'8 settembre 1943 - fuga di Casa Savoia e degli alti comandi delle Forze Armate - ha partecipato ai combattimenti nel tentativo di difesa

della Capitale dagli invasori hitleriani. In quei pochi giorni oltre 200 i soldati italiani caduti, 1800 i feriti; i tedeschi rivelarono per parte loro 19 morti e 500 feriti. I civili romani uccisi armi alla mano o dall'artiglieria tedesca furono 70, di cui 51 donne.

Dopo la sfortunata lotta, Ferruccio Trombetti è stato uno degli organizzatori della Resistenza nell'area dei Castelli romani, poi a Civitavecchia ed a Viterbo fino alla liberazione di Roma (4 giugno 1944). È stata in quel periodo la sua adesione al PCI. Su segnalazione della Federazione comunista romana venne scelto dall'OSS per la "Operazione Appomatox" dietro le linee del fronte. All'indomani immediato della liberazione ha prestato attività alla Camera confederale del lavoro di Modena, ed in un tempo successivo in quella di Bologna quale funzionario dell'INCA fino al 1978. Si è spento nel 1982.



cinti, modi, è ora raccolta in forma organica dal ricercatore Marco Minardi, direttore dell'Istituto Storico della Resistenza dell'età contemporanea di Parma, dal cui lavoro è uscito, nel maggio scorso, un interessantissimo libro, con l'introduzione di Maurizio Fabbri, nipote di Trombetti. Alla annosa tenacia di quest'ultimo si deve la pubblicazione, con l'egida dell'Istituto storico Parri Emilia Romagna e dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Modena. Va detto subito che le pagine sono sostanziate dai testi dei messaggi che Minardi ha visionato e tradotto studiandoli di persona nel National Archives & Records Administration di Washington.

Ferruccio ed i suoi collaboratori presero terra appena tre mesi dopo la liberazione di Roma, avvenuta il 6 giugno dello stesso 1944.

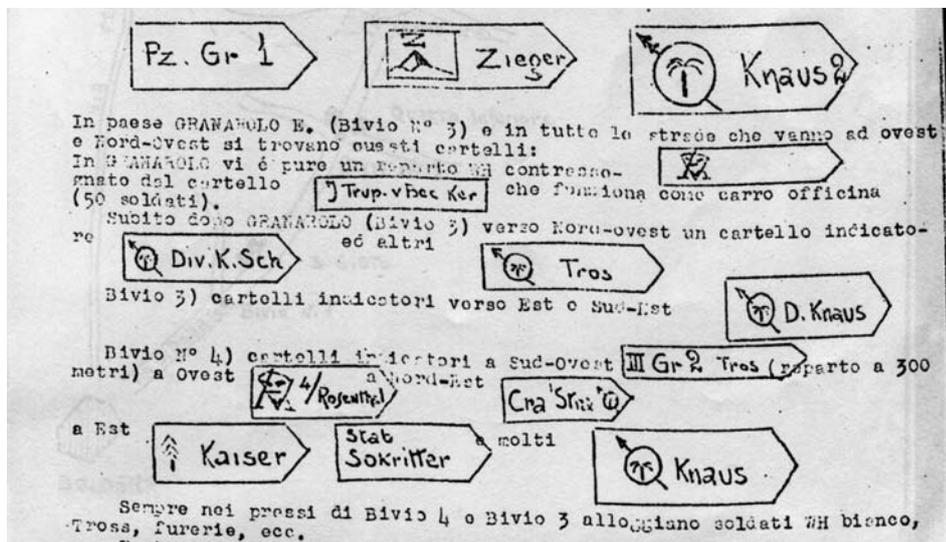
Vedremo dopo il tipo di lavoro affidato, ma è estremamente interessante sapere perché e come la scelta è caduta sul bolognese (di Minerbio, per l'esattezza). Ferruccio Trombetti è stato chiamato alle armi di leva, inviato (per sorteggio) nella guerra civile in Spagna (1936-1939), al rientro trattenuto alle armi nei granatieri, spedito in Jugoslavia a Italia entrata nel conflitto al fianco della Germania, tornato a Roma con la caduta del fascismo, nei combattimenti dell'8 settembre 1943 nella difesa della Capitale. Rifiuta il "tutti a casa" e si unisce ai primi gruppi partigiani nella zona dei Castelli romani. Qui fu uno dei capi della Resistenza ad Albano, Civitavecchia, Viterbo. Militante comunista, essendosi iscritto al Pci in quel periodo, un giorno successivo alla liberazione di Roma viene chiamato in federazione all'epoca retta dal segretario Agostino Novella, dove gli furono presentati due ufficiali americani. Uno, che senza dubbio apparve il più autorevole, si chiamava Irving Goff e recava i gradi di capitano, l'altro Vincent Lossowski tenente; appartenevano alla sezione Special Operations dell'OSS, l'Office Strategic Services, in altre parole una branca dell'attività segreta di *intelligence*, ovvero di spionaggio militare, al di là del fronte in territorio nemico. Perché proprio io? Cosa c'entro? Interrogativi subito dissipati quando il capitano Goff spiegò che gli veniva chiesto, avendo saputo della indubbia capacità organizzativa e della sicura fede antifascista, di essere paracadutato nell'Appennino modenese a capo di una stazione radio rice-trasmittente come centro di raccolta e invio alla sezione OSS di informazioni su dislocazione, consistenza, movimenti verso

e dal fronte di truppe tedesche, simboli dei reparti e dei veicoli da combattimento e da trasporto, animali da traino, depositi di munizioni, officine mobili di riparazione, stabilimenti militarizzati dell'industria bellica, apprestamenti difensivi, campi minati e quant'altro. Tutte notizie che venivano raccolte e fornite incessantemente dalla rete clandestina della Resistenza essenzialmente delle province di Modena, Reggio Emilia, Bologna, raccolte in ogni dove e verificate ed avallate dai CLN e dal CUMER, Comando Unico Militare Emilia-Romagna.

Ferruccio Trombetti accettò di buon grado, in qualche maniera "tornava" verso casa". Non a caso era stato valutato come indice preferenziale anche la sua conoscenza del dialetto.

Dal canto suo apprezzò il tratto biografico dei due ufficiali: erano stati anche loro in Spagna, ma dalla parte degli antifrancoisti quali componenti della Brigata Lincoln composta di statunitensi.

Perché i comunisti nel delicatissimo servizio di intelligence? Marco Minardi riporta un giudizio di Irving Goff contenuto nell'intervista da lui concessa ad un giornale sindacale americano dopo la guerra: "L'esperienza ci insegnò che i comunisti



rappresentavano di gran lunga il gruppo più numeroso, il più forte, il meglio organizzato del paese e scoprimmo che erano assolutamente affidabili e degni di fiducia. Essi erano pronti e desiderosi di lavorare con noi. Ci rifornirono di personale estremamente capace che potemmo addestrare e dirigere, riuscendo a contattare i gruppi di partigiani presenti nei territori occupati dai nazisti".

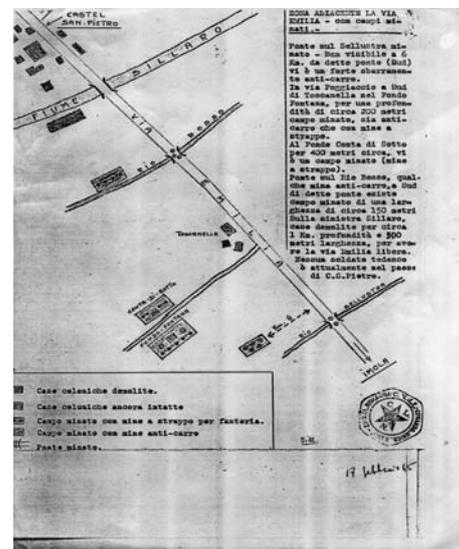
Non solo un'attività a senso unico, quella della radio di Trombetti: attraverso i messaggi correvano anche i rifornimenti di armi e munizioni, equipaggiamento, viveri per la Resistenza. Ed inoltre - di notevole importanza politica - la possibilità per il Pci di canalizzare a sua volta comunicazioni tra la sede centrale di Roma libera (Togliatti, alias Ercoli) e il centro clandestino nel Nord Italia (Longo, alias Gallo). Oltre che via etere, cartine topografiche, disegni, foto, documenti, venivano inviati oltre le linee del fronte al referente alleato mediante staffette particolarmente versate.

L'addestramento al lancio col paracadute avvenne ad Algeri e fu lo stesso capitano Goff a istruirlo di persona. Tra l'agosto 1944 (ovvero nelle settimane seguenti dopo la riparazione della radio) e l'aprile 1945, "Ermete", uno dei nomi di copertura di Ferruccio, con la "Radio Mele", così indicata, trasmise 374 messaggi e ne ricevette 155.

Il libro di Minardi racconta le vicende non sempre lineari che contraddistinsero l'attività delle numerose varie missioni alleate (soprattutto britanniche) nei territori occupati dai tedeschi e dai loro fiancheggiatori fascisti. Difficoltà, anche gravi, che si riverberarono, spesso negativamente ed intenzionalmente, anche sui rapporti politici nell'ambito stesso della Resistenza. Ed i messaggi di Ferruccio Trombetti, ripro-

Esemplari di messaggi cartacei realizzati dal Servizio Informazioni Militari del CUMER e inviati mediante staffette oltre le linee alla centrale di ricezione della V Armata USA prima a Siena poi a Firenze. In alto: una rilevazione (18 marzo 1945) sulla dislocazione di truppe tedesche nella direttrice della provinciale San Donato tra San Sisto, Quarto Inferiore, Granarolo. Sotto: piantina di campi minati tedeschi a margine della via Emilia (17 febbraio 1945) tra Castel San Pietro e l'intersezione per Dozza.

(Materiali di Ferruccio Trombetti).



dotti in appendice (da pag. 87 a pag. 199) ne danno una interessante dimostrazione, offrendo un probante materiale per l'ulteriore approfondimento storiografico.

Marco Minardi, *Oltre la linea del fronte. Ferruccio Trombetti e la missione alleata "Appomatox"*, Marsilio Editori in Venezia 2008, pagg. 201

R.B.

Casa di agricoltori entrata nella Storia

Il 9 aprile 1865 in una modesta casa di agricoltori della Virginia, chiamata Appomattox Court House ed ubicata nel villaggio dal nome Appomattox (notare l'originaria doppia "t") venne sancita la fine della sanguinosissima guerra civile americana. Siglarono il documento il generale Robert Edward Lee, comandante in capo dell'esercito della Confederazione sudista, rurale e schiavista, che dichiarava in tal modo la resa, e il generale Ulysses Simpson Grant che alla testa dei combattenti dell'Unione nordista aveva sconfitto la secessione.

Il conflitto era iniziato il 12 aprile 1861 e si concluse definitivamente il 12 maggio sempre del 1865. Nei quattro anni di guerra furono ben 600 mila i morti, enorme il costo anche in termini di feriti e mutilati.

Cinque giorni dopo la firma ad Appomattox, nel teatro Ford della capitale Washington, il presidente degli Stati Uniti Abraham Lincoln veniva colpito mortalmente a rivoltellate da un fanatico. Il decesso del grande statista avvenne il giorno dopo l'attentato.

Sul Monte Grappa come a Marzabotto la ferocia nazifascista: 800 vittime

Partigiani, giovani renitenti disarmati, civili uccisi in un'orgia di sangue. I partigiani bolognesi combattenti nelle vicine montagne bellunesi seppero poco dopo della tragedia. La Divisione repubblicana "Tagliamento" "ansiosa di gareggiare in bravura con i camerati germanici".

Ezio Antonioni

LA STRAGE di Marzabotto e quella del Monte Grappa.

Con il rinvenimento a La Spezia dei documenti racchiusi negli "armadi della vergogna" è stato possibile portare alla luce ed individuare quali furono, fra i militari nazisti delle SS e della Wehrmacht, i maggiori responsabili degli eccidi di civili compiuti nel territorio del comune di Marzabotto e in quelli contigui di Grizzana e di Monzuno.

I recenti processi che è stato possibile celebrare e le relative pene comminate hanno rappresentato un atto, per quanto tardivo, tuttavia quanto mai importante e significativo per stabilire il carattere "criminale" della più grande strage di civili compiuta nel corso dell'ultima guerra nel 1944 in Italia e in Europa.

Le motivazioni che i tedeschi (sotto la direzione di Kesselring che organizzò la repressione della guerra partigiana in Italia rendendosi responsabile tra gli altri del massacro delle Fosse Ardeatine e di Sant'Anna di Stazzema) intesero sostenere in ogni operazione condotta su tutto il fronte che li opponeva agli eserciti anglo-americani, non furono sufficienti a giustificare, una volta accertate e documentate, le responsabilità per quanto accadde a Marzabotto nel settembre-ottobre 1944 con i suoi 775 caduti. Essi furono le vittime di un "crimine di guerra".

Può essere apparsa una sorpresa – come ha dimostrato il processo di La Spezia – che a compiere la strage di donne, vecchi e bambini non fu soltanto Reder, già condannato nei precedenti processi, anche se tale responsabilità è stata accertata per la parte che lo riguarda.

Ebbene, una strage avente grosso modo le stesse dinamiche di quella di Marzabotto fu attuata dal 20 al 26 settembre sempre del 1944 sul Monte Grappa, e per la quale non ci fu giustizia.

Sul Monte Grappa, il monte "sacro alla

Patria" (definizione tramandata per decenni e non so fino a quanto viva nei giovani di oggi), sacro perchè dopo la disastrosa ritirata di Caporetto del 1917 gli alpini e i fanti italiani sbarrarono la strada all'avanzata austriaca che puntava a raggiungere Venezia fino al Po, obiettivo che fu riproposto all'indomani dell'8 settembre 1943 da Goebbels con la costituzione dell'Alpenvorland, ovvero il territorio italiano comprendente le province di Trento, Bolzano, Belluno, annesso al Reich tedesco senza che Mussolini e la sua repubblicana di Salò proferissero verbo.

Chi scrive, nei mesi seguenti il rastrellamento del settembre 1944, ha fatto il partigiano con altri bolognesi nella Brigata "A. Gramsci" della divisione Garibaldi – Belluno e fu testimone del "subito dopo". La "Gramsci" era presente sul Grappa con il Battaglione "Monte Grappa" e il comandante della brigata "Bruno" (Paride

Brunetti) era stato nominato comandante di tutte le brigate con diverso orientamento politico ivi presenti.

La feroce operazione dei nazifascisti ebbe riflessi che si ripercossero gravemente sulla popolazione.

Ma se i rastrellamenti tedeschi della fine estate e inizio autunno 1944 crearono situazioni di crisi e di gravi difficoltà per tutte le formazioni partigiane operanti al nord del territorio dell'Alpenvorland, quello del Grappa fu caratterizzato dalla partecipazione diretta di interi reparti della Divisione repubblicana "Tagliamento", composta prevalentemente da elementi giovanissimi, reperiti in diversi e financo strani ambienti, arruolati anche nel vicentino e lanciati alla caccia dei partigiani male armati e a cercare la gloria, uccidendo e impiccando e anche stuprando donne.

Gli sforzi intrapresi dalle truppe tedesche

“QUESTO LIBRO di Sonia Residori è la storia del rastrellamento del Grappa che si risolse

in un massacro di inermi, ma è anche la storia di una gigantesca menzogna e di una enorme ingiustizia che conferiscono all'evento la fisionomia di una grande tragedia collettiva. Gli esecutori negarono ogni loro responsabilità, alcuni reparti non vennero nemmeno processati e, alla fine, nessuno scontò la pena per quanto aveva commesso: le vittime, dopo l'ingiustizia del massacro, subirono l'ulteriore ingiustizia dell'assenza di giustizia.

Con questa ricerca si dimostra il valore che assume l'analisi dettagliata di un fatto traumatico per la comprensione di un contesto anche per i nuovi interrogativi che ne scaturiscono e che coinvolgono il nostro passato ma anche il nostro presente insieme con la stessa qualità di

Storia di menzogne

Dianella C

esseri umani".

“Residori si concentra soprattutto sull'azione dei massacratori – nazisti e “repubblicani” –, ma osserva lo stesso movimento partigiano di cui discute la leggenda che lo vuole ancorato ai soli valori combattentistici e a un mondo di eroi, più robot che uomini, votati anzitutto alla morte”.

“L'autrice è partita da una domanda molto semplice ma altrettanto basilare per chiunque voglia ricostruire una storia: che cosa avvenne realmente in quei giorni del settembre 1944. Sorretta da una tensione conoscitiva non comune, come si può ben capire fin dalle prime pagine di questo libro, Sonia Residori, per rispondere alla domanda, si è mossa come un segugio in molteplici direzioni alla ricerca

durante l'estate 1944 non erano stati in grado di arginare le attività delle formazioni partigiane che proprio in quei mesi erano cresciute a dismisura, in seguito alla renitenza di massa ai bandi di leva dell'esercito di Salò e alle chiamate di lavoro obbligatorio in Germania.

Il 20 settembre purtroppo, quella crescita delle formazioni con giovani privi di armi e di esperienza, anziché contenere l'attacco dei tedeschi e dei fascisti della "Tagliamento", rappresentarono carne da macello insieme agli abitanti della zona altrettanto indifesi.

Le stime più attendibili sono state per decenni quelle fornite dal saggio di Enrico Opocher, apparso ancora nel 1986: 171 impiccati e fucilati nei diversi paesi posti alle pendici del massiccio del Grappa, 300 partigiani uccisi in montagna durante gli scontri a fuoco o dopo la cattura con le armi in mano. Circa 400 uomini deportati in Germania, di cui due terzi non tornarono.

Nella motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla città di Bassano (conferita il 6 ottobre 1949) dalle cifre ufficiali risultano 171 impiccati, 600 fucilati e 800 deportati.

Nel dopoguerra, vittime e spettatori avevano riconosciuto i responsabili, erano pronti a raccontare come in quei giorni la violenza aveva sradicato i "confini" entro i quali i valori definivano il concetto di "uomo" e di "umano" e che i carnefici e i loro solerti assistenti non erano tutti stranieri ma anche italiani, gente della propria terra, volti talora conosciuti.

L'esumazione delle salme di 31 impiccati,



Bassano del Grappa, 26 settembre 1944.

La macabra scena allestita dai fascisti della "Tagliamento" nelle vie della città. Partigiani fatti prigionieri durante il rastrellamento e impiccati per dare "un esempio" a chi rifiutava la repubblica di Salò e l'assoggettamento all'invasore tedesco.

22 fucilati e 3 massacrati ferocemente di cui uno non ancora quindicenne mostrò che sopra i miseri resti dissepolto vi erano ancora appiccicati alle vesti cartelli con la scritta "bandito"; il collo degli impiccati era ancora cinto dal laccio; tutti avevano ancora le mani legate dietro la schiena. Erano circa 400 i familiari in angoscia presenti alla dolorosissima incombenza e da essi è scaturito un solo grido: Giustizia! Giustizia! Giustizia!

Nella prefazione dello stesso libro, Daniella Gagliani ha scritto:

"L'Operazione Piave, del resto, era stata organizzata dai comandi nazisti e ad essa avevano voluto contribuire forze armate della Repubblica Sociale. In un *Appunti*

per il duce del 21 settembre, Alessandro Pavolini, comandante generale delle Brigate nere, vantava la presenza, agli ordini del colonnello tedesco Menschik, della Legione SS *Tagliamento* comandata dal colonnello Zuccari, e della 22a Brigata nera *Provinciale* di Vicenza comandata dal federale Pasuello. Pavolini informava poi Mussolini che il 20 settembre la Brigata nera vicentina si era riunita a Bassano del Grappa, equipaggiata e armata e che i suoi uomini si erano presentati molto bene: ansiosi di rimisurarsi col nemico, di combattere, di gareggiare in bravura ed ardimento con i camerati germanici. Una gara di emulazione, dunque, nei riguardi del nemico comune rappresentato dai partigiani, non importa se nella grande maggioranza italiani e non importa - possiamo aggiungere noi - se il rastrellamento fu un massacro di uomini disarmati.

Dunque così i macabri vanti di Pavolini, e senz'altro quelli di Mussolini, per quella presenza italiana fra le truppe rastrellatrici, e forse vanto degli stessi repubblicani che si erano inquadrati il 20 settembre a Bassano in "uniforme, equipaggiati ed armati" per esser passati in rivista dal Capo di Stato Maggiore. Mussolini e Pavolini pagarono con la vita i misfatti; molti degli autori diretti della strage si chiamarono fuori, non c'erano, non sapevano. Nel libro sono segnati nomi e circostanze.

Sonia Residori, *Il massacro del Grappa. Vittime e carnefici del rastrellamento (21-27 settembre)*, Istrevi-Cierre edizioni, Vicenza 2007, pagg. 280, € 12,50.

ne e di ingiustizia

Gagliani *

della documentazione".

"Fondamentali si sono rivelati i fascicoli dei processi celebrati nell'immediato dopoguerra che, oltre alle deposizioni dei testimoni ed esecutori, alle relazioni dei funzionari dell'ordine pubblico richiesti di informazioni, contengono anche carte coeve al massacro raccolte nel corso delle indagini".

"Sicuramente altre fonti, come quelle di parte alleata, potranno allargare il quadro e chiarire ulteriori singoli episodi, ma con ogni probabilità non riusciranno a modificare l'affresco che qui si ritrova e ad accrescere il pathos che qui viene trasmesso".

"Il libro di Sonia Residori ha, mi pare, un'ulteriore valenza che vorrei sottolineare. Esso può

costituire una prima forma di risarcimento alle vittime, un modo per riconoscerle innanzitutto e per portare un qualche conforto ai

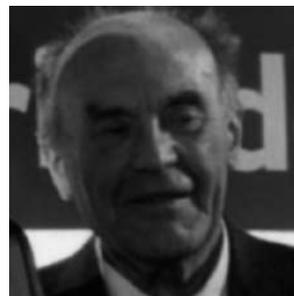
superstiti, attraverso un'operazione di giustizia. Lo storico non ha sicuramente la responsabilità del giudice, che deve immediatamente determinare chi è colpevole e chi è innocente, ma, con lo ristabilire lo svolgimento dei fatti, per quante lacune possano essere incolmabili, raddrizza l'interpretazione che se ne è data e che si è diffusa o la rovescia e, così facendo, conferisce un po' di giustizia a chi ha dovuto soffrire per la mancanza di giustizia".

*Docente al Dipartimento di Storia Contemporanea dell'Università di Bologna

Autrice della prefazione da cui sono riportati alcuni brani sopraccitati.

Un ingente patrimonio frutto del lavoro del ricercatore e storico imolese

Nei libri di Nazario Galassi prima partigiani, poi soldati



Le vicende della 36 Brigata Garibaldi "A. Bianconcini" sulle montagne romagnole fino all'ingresso vittorioso in Imola finalmente libera

L 4 GIUGNO scorso abbiamo appreso il decesso improvviso a Parenzo in Istria del compagno Prof. Nazario Galassi, di anni 84, coraggioso partigiano combattente della 36° Brigata Garibaldi "Alessandro Bianconcini" sulle montagne romagnole col nome di battaglia "Rullo" e dal dopoguerra attivista dell'ANPI imolese.

È stato un valente ricercatore, storico, in particolare degli eventi di guerra, ma anche del movimento cooperativo e sociale. Ha lasciato nei numerosi libri prodotti e nel dibattito culturale imolese una impronta memorabile che spazia dal Medio Evo ad oggi. Era una mente libera, di spiccata personalità, strenuo difensore della Costituzione e dell'ambiente naturale. Lo ricordiamo con una sintesi dei momenti salienti della sua attività partigiana, tratta da una testimonianza da lui rilasciata dopo la liberazione al grande amico di lotta Prof. Luciano Bergonzini.

E.G.

"Presi la via della montagna, per unirmi ai reparti della 36° Brigata Garibaldi, la sera del 14 giugno 1944. Avevo 21 anni. L'armistizio firmato dal governo Badoglio l'8 settembre 1943 mi aveva trovato militare presso l'Accademia navale per ufficiali di complemento, trasferita temporaneamente a Brioni (Pola). I tedeschi avevano fatto prigioniera l'intera Accademia assieme a numerosi reparti dell'esercito italiano. Ero riuscito a sfuggire miracolosamente, gettandomi dal treno in piena corsa, presso Treviso, mentre ci stavano conducendo verso un campo di prigionia.

Quando già cominciavano a trapelare notizie delle brigate del Falterona e delle eccitanti imprese del Corbari, il mio interessamento al nascente movimento partigiano riuscì finalmente a trovare un aggancio ai primi di giugno del 1944. Fui avvertito di

trovarmi di sera presso una casa colonica, detta di "Burrasca", situata nelle immediate vicinanze della diga di Codrignano sul fiume Santerno. Qui convenimmo in sessanta giovani, la maggior parte compresi fra le classi 1923-1926, oltre a qualche militare, reduce dalle campagne di Grecia e di Russia; all'alba del mattino successivo, sotto un violento acquazzone, ci unimmo alla brigata partigiana, che stava operando sul Monte Faggiola. Da questo momento, che coincide con la mia aggregazione, porto alle vicende della 36° testimonianze dirette, avendo partecipato di persona a quasi tutti gli avvenimenti più importanti come semplice militante prima, assunto poi al grado di commissario di compagnia.

A partire dal 15 giugno ebbe luogo un processo di rapido incremento della brigata che ai primi di agosto raggiunse i 1200 effettivi suddivisi in venti compagnie. Il problema dell'eliminazione dei capisaldi tenuti dai partigiani alle spalle della "Gotica" fu uno degli obiettivi principali del piano preordinato dall'alto comando tedesco, dal momento in cui dovette abbandonare le posizioni tenute a Firenze. Perciò la battaglia sostenuta dalla 36° dal 9 al 13 agosto lungo il corso superiore del torrente Rovigo non fu uno dei soliti attacchi improvvisati, ma fece parte di un vero e proprio piano di annientamento.

La compagnia di Guerrino, a Capanno Marcone, tese una imboscata all'avanguardia nemica che lasciò sul terreno 40-50 morti. Ma per evitare ritorsioni più serie, la brigata, prudentemente, si trasferì prima a Fontana Moneta, poi a Santa Maria di Purocielo, occupando l'intera vallata del Rio di Cò (oggi Purocielo).

Il 18 settembre giunsero al comando di Brigata, nella sede di Santa Maria di Purocielo, le disposizioni del Comando Unico Militare Emilia-Romagna (CUMER) relative all'occupazione delle città sulla via Emilia. Il piano insurrezionale dell'autunno 1944 partiva dall'ipote-



Purocielo, settembre 1944. Il gruppo comando della 36° Brigata Garibaldi "Alessandro Bianconcini". Da sinistra a torso nudo Luigi Tinti ("Bob") succeduto nel ruolo di comandante a Libero Lossanti ("Capitano Lorenzini"), che era stato catturato dai fascisti e ucciso; Guerrino De Giovanni, il medico Romeo Giordano, i bolognesi Linceo Graziosi ("Renato") e Claudio Melloni (alias "Corrado Corradi"), ultimo a destra Sergio Soglia ("Ciro"). In primo piano accosciati, ancora da sinistra: Sergio Bonarelli e Roberto Gherardi (alias "Giovanni Peri").

si, effettivamente motivata a quella data che gli alleati avessero liberato l'Italia settentrionale prima dell'inverno, o quanto meno, fossero giunti ad attestarsi sul Po. Gli eventi, però, diedero un corso diverso alle linee di questo piano.

L'offensiva alleata, spezzate le resistenze della "Gotica" e superate le montagne più aspre e i passi meglio difendibili, quando già la Wehrmacht stava effettuando la ritirata generale, si smorzò all'inizio dell'autunno sulle colline. Ciò costituì la premessa fondamentale alla battaglia di Santa Maria di Purocielo, alla quale ho direttamente partecipato e che fu certamente la più dura e la più cruenta fra quelle sostenute dalla 36°. Così, fino al 10 ottobre la situazione dei battaglioni si fece sempre più critica e logorante, per i continui scontri non tutti favorevoli, per l'artiglieria alleata che spesso ci scambiava per i tedeschi, a Cà di Malanca. Durante la notte fra il 12 e il 13 ottobre la Brigata si spostò verso Cavina, unica via di sganciamento rimasta libera per passare poi il fronte. Dopo due notti di cammino, i due battaglioni, si congiunsero agli alleati all'alba del 16 e del 17 ottobre nei pressi di San Benedetto in Alpe.

Quando all'inizio del 1945 il governo italiano lanciò l'appello per la costituzione di un'armata nazionale regolare, i partigiani, ridotti dagli alleati a svolgere semplici opere di retrovia, lasciarono gli strumenti di lavoro e le grigie e umide stamberghesche dove erano alloggiati, per correre a inquadrarsi disciplinatamente nel Gruppo di combattimento di fanteria "Cremona" del nostro esercito, che nella primavera del 1945 entrò in linea a Mezzano di Ravenna accanto ai reparti della VIII Armata inglese, partecipando all'offensiva finale vittoriosa.

Inoltre accadde che le truppe inglesi del fronte collinare di Imola, dopo aver occupato Tossignano e Borgo Tossignano, perdessero la prima località. Mentre si accingevano ad abbandonare anche la seconda, ritenuta indifendibile perché ubicata a fondovalle, un gruppo di partigiani della 36° si offrì di rioccupare il centro abitato sull'altura; il comando inglese rifiutò, ma accettò di sostituire le sue truppe a Borgo con due compagnie partigiane di 50 uomini, al comando di Libero. Così, dopo altri due mesi di operazioni belliche come truppe regolari di prima linea, un centinaio di partigiani della 36° entrarono in Imola la mattina del 15 aprile 1945 acclamati e sballottati da una popolazione per un giorno felice.

Dagli appunti di Luigi Orlandi (II)

Gli spioni dell'OVRA pagati per denunciare

*Detenuti politici
in traduzione dal
tribunale al confino.
Secondo da destra
Ferruccio Parri.*



L'OVRA (Opera Volontaria Repressione Antifascismo) aveva i suoi centri più efficienti in genere dislocati nell'Italia centrale e settentrionale. I collaboratori dell'OVRA dovevano giustificare i grossi mensili che ricevevano, cercando vere o supposte organizzazioni antifasciste, denunciando l'incauto che si faceva sorprendere nell'atto di raccontare quello che aveva udito da radio Mosca o da radio Londra.

L'OVRA era una sezione speciale della polizia, che disponeva per i suoi confidenti della cospicua somma annua di 50 milioni anteguerra. Era un grosso organismo burocratico e, soprattutto, una gigantesca mangiatoia. Aveva nei suoi libri paga migliaia di cosiddetti confidenti, ma le spie a orario pieno erano relativamente poche. L'Ovra pagava addirittura 50 mila lire mensili all'amante del capo della polizia Arturo Bocchini, le cui prestazioni non avevano sicuramente a che fare con l'attività repressiva dell'organismo che la stipendiava, e copriva le spese di Claretta Petacci, l'amante di Mussolini, presumibilmente ignara che i soldi che maneggiava fossero attinti dai trenta denari di Giuda.

Se pensiamo ai guadagni delle spie dell'OVRA – non meno di 5 mila lire al mese, in un tempo in cui la canzonetta più in voga si intitolava "Se potessi avere mille lire al mese" – possiamo renderci conto del perché di tante denunce, e anche scoprire, dopo che si è detto perché si finiva davanti al Tribunale Speciale, le cause che costituivano motivo di assegnazione al confino.

A parte coloro che erano sospettati di essere aderenti a movimenti clandestini, ma non si potevano produrre le prove della loro colpevolezza, e coloro che avevano militato nei partiti antifascisti e non ave-

vano rinnegato le proprie idee, al confino era anche spedito chi avesse offeso il duce, il re, i familiari di entrambi, i gerarchi come Storace, Farinacci, Ciano, il regime, gli emblemi del regime, la milizia, Hitler, Franco, con parole atti o scritte.

Al confino andavano i narratori di barzellette antifasciste, chi propalava notizie di radio nemiche e chi le ascoltava; chi cantava (anche nella propria abitazione) inni sovversivi; chi aiutava o solidarizzava con gli antifascisti in carcere, con i repubblicani spagnoli, i francesi, gli inglesi, gli americani; chi festeggiava il 1 Maggio trascurando il lavoro o presentandosi sul luogo del lavoro con la cravatta rossa; chi scioperava o incitava allo sciopero; chi deteneva immagini di *leaders* o martiri antifascisti; chi diceva male del fascismo in lettere spedite all'estero; chi deteneva o disegnava emblemi sovversivi; chi sparlava, al telefono anche, del fascismo e dei fascisti locali; chi veniva sorpreso a leggere giornali antifascisti stranieri e anche si rifiutava di acquistare giornali fascisti; i Testimoni di Geova, i pentecostali, i pastori evangelici, i sacerdoti che condividevano le loro prediche con commenti antifascisti (ma in genere, per questi, sempre per evitare scontri con il Vaticano, veniva commutato il confino in diffida). Tuttavia Don Casimiro del Signore parroco di Omega (Novara), che nel maggio 1943 organizzò una manifestazione per la pace accompagnandola con distribuzione di volantini, ebbe una condanna a due anni di confino senza commutazione. Non scontò che pochi mesi di confino, perché cadde il fascismo, e nell'agosto poté tornare a casa.

*A cura dell'Associazione Nazionale Perseguitati
Politici Italiani Antifascisti (ANPPA) pro-
vinciale di Bologna.*

Continua nel prossimo numero.

SI PUÒ DIRE che il concetto di Resistenza sia iscritto nel dna della Bottega dell'Elefante. Il gruppo di lettura, attivo da ormai sette anni a Bologna, nasce infatti nella testa di Paolo Bollini e Isa Speroni (i giovani coniugi venuti a mancare non molto tempo addietro) nelle giornate immediatamente successive ai drammatici fatti del G8 di Genova. Intendere la lettura in pubblico non come colta ricreazione, bensì come «costume civile e democratico», «ultima risorsa contro quella barbarie» che fuoriusciva in quei giorni di luglio dagli schermi televisivi: ecco l'anima della Bottega dell'Elefante. Nel breve manifesto fondativo dell'associazione si cita infatti la celebre chiusa delle *Città invisibili* di Calvino: «...cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare e dargli spazio». Ma anche il contesto, quell'*inferno* citato da Calvino, sembra tragicamente pertinente e attuale, e così quelle *città invisibili* delle quali si parla. Nei periodi storici difficili bisogna saper indicare «ciò che non siamo, ciò che non vogliamo», e sulla base di questi presupposti creare aggregazione.

È quindi del tutto naturale che La Bottega dell'Elefante abbia dato in questi sette anni di vita molto spazio alle letture riguardanti la Resistenza. Si può dire che la Resistenza, con la carta costituzionale che dopo e grazie ad essa ha potuto vedere la luce, sono stati i due "fari" civili che hanno orientato Paolo e Isa nella stesura perennemente *in progress* del calendario della Bottega dell'Elefante.

Come nella tradizione democratica della Bottega, si sono succeduti al microfono scrittori, studiosi, storici, studenti a leggere testi significativi sull'argomento, in grado di suscitare un dibattito: da Pino Cacucci che nel 2002 ha letto alcune pagine del suo libro *Ribelli!*, dedicate alla eroica figura della staffetta partigiana Irma Bandiera (ricordo che fu grande la sorpresa di molti giovani che non sapevano chi fosse quella donna cui era dedicata una via a pochi metri dalla nostra sede operativa, l'ex arci Villone di via Bastia), fino a Riccardo Tagliati e Valentina Idalghi del gruppo "Memoria Attiva", che il 21 aprile scorso hanno letto brani da Brecht, Fortini, Vittorini, Benni; passando per "Le luci della Resistenza", un ciclo di incontri ideato da Paolo e Giacomo Bollini nel 2005, nel Sessantesimo, dedicato alle figure di tre insegnanti esemplari, Toni Giuriolo, Raffaele Persichetti, Luigi Russo, maestri di vita e di lotta che hanno trasmesso ad allievi quali Luigi Meneghello, Luca Canali, Mario Spinella, «la responsabilità

Nell'attività della Bottega dell'Elefante

Esperienze "salubri" leggendo la Resistenza

Andrea Severi

di continuare a pensare, di fondare il pensiero nella vita» (Bollini).

Le iniziative dell'Elefante possono avere riscontri molto diversi sul pubblico, a seconda del lettore coinvolto. Fatta salva l'eterogeneità del nostro pubblico e un'immanicabile - da noi peraltro auspicata - pluralità delle reazioni al testo letto, è facile rilevare che un testo proposto da uno studente (in genere una poesia, o un brano di prosa particolarmente suggestivo) genera interventi più emotivi da parte degli ascoltatori, ringraziamenti, richieste di chiarimenti su ciò che essi hanno provato, sul valore che quel testo per loro ricopre nell'attualità. Particolarmente significativo, da questo punto di vista, il dibattito intergenerazionale che si è sviluppato nel succitato incontro coi ragazzi di "Memoria Attiva", dove, in particolare, la poesia *Traducendo Brecht* di Fortini è servita per innescare una complessa discussione sulla figura del "nemico", che dal piano politico è trascesa a quello antro-

pologico ed esistenziale.

Quando invece a intervenire sono stati "cultori" della materia, storici come Luca Alessandrini, Mirco Dondi, Alberto Preti, che hanno proposto testi storici, fonti, documenti o riflessioni sulla metodologia storica, vi sono stati interventi di chiarimenti, di ulteriori spiegazioni e, generalmente, hanno preso la parola coloro che erano preparati sull'argomento.

Una bella sintesi fra i due tipi di approccio del pubblico alle diverse iniziative si è avuto all'Istituto Gramsci il 9 maggio scorso, quando alcuni ragazzi hanno fatto letture, presenti gli autori, dai libri *Nessuno mai ci chiese. La vita del partigiano Armando Gasiani deportato a Mauthausen* di Alessandro De Lisi e *Ingegneria in guerra* curato da Renato Sasdelli. La lettura fuori programma da parte di Armando Gasiani della pagina finale del libro di cui è protagonista ha suscitato una fortissima emozione in tutti i presenti. «Nel racconto di Gasiani - ricorda Lucia Pozzi, organizzatrice della Bottega della prima ora - c'è un'immagine molto suggestiva. La memoria deve essere esercitata come il *grafi*, uno strumento che si usava nelle campagne per "pettinare" la canapa. Esso deve ripulire la materia nobile dai *restucci*».

«Quando la lettura di un libro - dice invece Carla Christiany, una delle lettrici dell'iniziativa - diventa l'incontro tra il suo protagonista, il suo autore, lettori ed ascoltatori si può, credo, con Stefan Zweig, parlare di una "Sternstunde" (letteralmente "ora stellare", *nda*). Per me quell'ora passata insieme ad Armando Gasiani e Alessandro De Lisi costituisce un momento che mi ha profondamente toccata. Seguire i passi del partigiano bolognese è stata un'esperienza dura, ma salubre per me, che lavoro da tanti anni come insegnante di tedesco, là dove Gasiani aspettava di ricevere la sentenza da parte delle SS: nelle carceri di San Giovanni in Monte».

Creare queste esperienze "salubri", questi incroci nutrienti, percorrendo strade alternative (anche se non in contrapposizione) a quelle istituzionali, è proprio ciò che la Bottega, anche nel nome di Paolo e Isa, vuole continuare a fare. ■

Le frasi celebri

Confino come villeggiatura

"Mussolini non ha mai ucciso nessuno. Gli oppositori antifascisti li mandava in villeggiatura nelle isole".

Silvio Berlusconi

Primo ministro

La realtà. Dal 20 giugno 1919 (anno di fondazione dei Fasci di combattimento) al 25 luglio 1943 (caduta della dittatura fascista) sono stati 144 i bolognesi di città e provincia oppositori al regime uccisi dallo squadristico, 6 sono morti in carcere e al confino.

(Elenco nominativo in N.S. Onofri, *Bologna dall'antifascismo alla Resistenza*, vol. 1)



Funo di Argelato, 1943-44 c.a. Irma Bandiera (col paltoncino bianco) a destra la sorella Nastia, a sinistra Dafne Parmeggiani e Dino Cipollani.

Le donne bolognesi cadute nella lotta di liberazione

“Mimma”, una delle 128

Irma Bandiera, tenace staffetta che mantenne i collegamenti fra le basi di città e di pianura – Catturata dai fascisti a Funo di Argelato, seviziata, uccisa a Bologna nei pressi di casa – Le è stata conferita la Medaglia d’Oro al Valor Militare (alla memoria).

NEL PRIMO mattino del 14 agosto 1944 a Bologna in zona stadio, nei pressi della fabbrica di siringhe sanitarie ICO, sulla via che porta al Meloncello, i passanti videro con raccapriccio sull’asfalto un corpo di giovane donna privo di vita, seminudo, piantonato da due militi della brigata nera fascista. Era quello della partigiana Irma Bandiera, “Mimma”, ventinove anni, staffetta della VII Brigata GAP Garibaldi. Presentava i segni della tortura e dell’arma da fuoco che, a distanza ravvicinata, l’aveva uccisa. Nella mattinata le maestranze della fabbrica furono costrette ad uscire per rendersi conto della fine che attendeva chi si ribellava agli occupanti nazisti del nostro paese ed alla repubblicina di Salò da essi creata.

Alcune ore dopo il corpo venne portato all’Istituto di Medicina legale di via Irnerio e da qui, coi familiari e poche persone amiche, una decina di accompagnatori in tutto, traslato al cimitero della Certosa. “Mimma”, questo l’affet-

tuoso diminutivo col quale da sempre la chiamavano, era di famiglia benestante, il padre capo mastro imprenditore edile, e abitava in via Gorizia 19; analoga la condizione sociale della sorella Nastia, sposata e con un negozio di drogheria nella vicina via Vittorio Veneto al numero 13. Ed è proprio in questo negozio che nella stessa mattina un cliente comunicò la notizia di una donna uccisa dai fascisti che gli pareva essere Irma.

Irma Bandiera era stata catturata una settimana prima, verso la mezzanotte del 7 agosto a San Giobbe, borgata di Funo (Argelato), dove amava trascorrere, nel suo monolocale, periodi di vacanza accanto all’amatissima nonna e agli zii proprietari della drogheria e tabaccheria locale nonchè di beni diversi. Lì, nutrita dai sentimenti antifascisti respirati in casa propria e rafforzata dal rapporto di amicizia con gli abitanti, entrò in contatto con una Resistenza assai estesa e combattiva, divenendo presto

> segue a pag. 22

Quella ragazza elegante, un po’ timida

Gabriella Zocca

Negli anni precedenti la guerra ho conosciuto Irma Bandiera. Spesso la vedevo alla cassa della drogheria di via Vittorio Veneto di proprietà della sorella e del marito di lei: elegante e nello stesso tempo semplice, un po’ timida, più grande di me di alcuni anni. Lei abitava coi genitori in via Gorizia, io all’angolo con via Timavo. Nomi di strade che nell’intero insediamento della media periferia di ponente contraddistinguevano una toponomastica evocante i luoghi della Grande Guerra 1915-18.

Quando appena vent’anni dopo scoppiò la seconda, anche Bologna, come tante altre città italiane, venne a trovarsi al fronte: bombardamenti, morte e distruzioni, ricerca di sicurezza in campagna. La mia famiglia, io compresa, sfollammo a Crespellano e lì, un giorno, leggemmo sul *Resto del Carlino* uno straziante necrologio col quale i genitori annunciavano la morte della figlia Irma. Naturalmente non erano riportate cause e modalità. Avevamo conoscenza di cosa rappresentasse la clandestinità, perciò non avrei mai pensato che la bella ragazza di ceti benestante avesse fatto parte della Resistenza. Grande fu il nostro dolore. Nel tempo successivo ho voluto approfondire i vari aspetti della tragedia.

Irma soggiornava spesso a Funo, dove frequentava i ragazzi del luogo. Nella comitiva i temi prevalenti delle conversazioni erano molto seri e preoccupanti, specie dopo quell’8 settembre 1943 quando, nel caos, arrivarono i tedeschi e subito dopo i fascisti a servirli. Si trattava di prendere posizione e scegliere. E la scelta di tanti a Funo non mancò di chiarezza: molti giovani si sottrassero alla leva della repubblicina di Salò e in gran parte entrarono nella Resistenza, così come le case coloniche divennero “basi” partigiane. Mimma non restò insensibile agli eventi e via via, con profonda convinzione, venne ad inserirsi nell’attività clandestina. Il suo valore non tardò ad essere riconosciuto, ed entrò quindi a far parte della VII Brigata

> segue a pag. 22

Il prezioso contributo delle donne nella Resistenza

Michela Martelli*

QUEST'ANNO il 25 aprile è stato dedicato alle donne, al ruolo centrale che esse hanno svolto nella Resistenza per la sconfitta del nazifascismo e nella Liberazione. Contenuto il numero di esse che hanno fatto parte di reparti combattenti ed hanno usato le armi, ma ben più ampio

quello di quante si sono battute in prima persona; anzi, i ruoli che esse hanno ricoperto sono stati più pericolosi, proprio perché non potevano difendersi con le armi. Sono state attive assaltando i magazzini del grano per sfamare i propri figli; partecipando a onoranze funebri dedicate alle vittime della repressione nazifascista; fornendo abiti civili ai soldati italiani l'8 settembre; bruciando gli elenchi anagrafici per impedire l'arruolamento dei giovani nell'esercito repubblicano; rifiutandosi di lavorare nelle cucine dei tedeschi, anche se ciò avrebbe consentito di reperire qualcosa in più da mangiare. E spesso le donne hanno subito violenza, perché il loro corpo veniva considerato dai nemici come il simbolo della nazione da distruggere. Il contributo delle donne alla Resistenza è stato quindi doloroso e sofferto, quanto quello degli uomini. Ma la partecipazione alla Resistenza ha permesso alle donne di iniziare nel dopoguerra il percorso verso l'acquisizione di quei diritti fondamentali che in gran parte erano già sanciti per gli uomini ma non erano ancora stati estesi

alle donne perché ritenute inadeguate a rivestire compiti di responsabilità nella vita civile, professionale e culturale. Ed in primo luogo il diritto al voto. Nonostante la Costituzione della Repubblica Italiana abbia sancito che i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, sono state necessarie diverse forme di lotta perché questo principio fosse applicato e perché fossero emanate leggi in favore delle donne: l'equiparazione salariale uomo-donna a parità di lavoro o la possibilità per le donne di accedere a tutti gli incarichi del pubblico impiego, compresa la magistratura; perché fossero abrogate molte delle norme che prima relegavano le donne in una condizione di dipendenza e subalternità dagli uomini anche in ambito familiare, anche per quanto riguarda l'educazione dei figli. In questi 60 anni, sono stati oggetto di scontro tra le forze politiche tanti altri temi molto legati alla sfera dei diritti delle donne, come il divorzio, l'aborto, la violenza sessuale, quest'ultima considerata,

> segue da pag. 21 - "Mimma", una delle 128

una preziosamaglia di collegamento tra le basi di pianura e di città.

E' di quel periodo, tra l'altro, la sua adesione al PCI clandestino.

I fascisti la presero che era già a letto, consentendole di indossare appena la vestaglia, un leggero impermeabile e zoccoli di legno ai piedi. Intanto rubarono quanto possibile. Destinazione Bologna con altri giovani, dove "Mimma" venne consegnata nelle grinfie degli aguzzini.

La sera successiva, l'8 agosto, la Resistenza inflisse una severa lezione ai repubblicani facendo saltare con della dinamite la Casa del fascio di Argelato e quanti vi erano dentro; per rappresaglia, tre ragazzi del paese vennero fucilati sulle macerie, e gli edifici della Larghe di Funo dati alle fiamme, non prima di essere saccheggianti.

Nella tarda ora del 9, un'audace squadra della VII GAP eseguì l'attacco al carcere bolognese di San Giovanni in Monte liberando centinaia di detenuti, primi i partigiani, i politici e i cittadini rastrellati, ma Irma non era più in quelle celle, bensì in altra sede dove si consumavano atroci giorni e notti di sevizie in mano ai criminali. Volevano strapparle informazioni che non ebbero. Un volantino clandestino diffuso in città e provincia della Federazione bolognese del PCI rese noto l'assassinio e lo scempio del corpo, chiamando a rafforzare

e ad estendere la lotta per contribuire ad abbattere il nazifascismo ed accelerare in tal modo la liberazione: nello stesso tempo l'organizzazione delle squadre di azione patriottica operante in città si costituì in I Brigata SAP Garibaldi "Irma Bandiera".

Con l'avvento della democrazia il nome di Irma Bandiera è stato onorato col conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare (alla memoria), abbracciando così simbolicamente la somma dei sacrifici delle donne per sconfiggere il nazifascismo, primariamente le 128 della nostra provincia Cadute e con l'intitolazione di una via nel quartiere della città in cui abitava con la famiglia .

> segue da pag. 21 - Quella ragazza...

Garibaldi GAP, dimostrandosi una staffetta intelligente e preziosa.

Quando nottetempo il 7 agosto 1944 venne prelevata dal suo appartamento a San Giobbe, pur nell'angoscia del fatto, nulla lasciava presagire l'orribile destino che l'attendeva. Ma a Bologna gli scherani iniziarono subito un interrogatorio feroce, certi di aver messo le mani su di una persona "che sapeva" e che non avrebbe avuto la forza di resistere. La tortura non ebbe però il sopravvento.

Di Mimma ci resta qualche foto: commovente quella con la cagnetta regalata dal fidanzato scomparso in guerra, serena

quella con gli amici. E ci resta quel tristissimo necrologio sul giornale. Essa ci ha lasciato soprattutto un luminoso patrimonio ideale: era giovane, amava la vita, ma tenne fede a quanto aveva scelto di compiere fino al sacrificio di se stessa.

Molti amici ho perso sul campo in quel periodo. Ricordo Ettore Gubellini, 18 anni quando fu impiccato a Lizzano in Belvedere. Sapemmo in seguito che apparteneva alla Brigata Matteotti-montagna "Toni" e che ebbe due nomi di battaglia: *Polveriera* e *Biondino*. Ed Enzo Zoni, pseudonimo *Biondo*, che di anni ne aveva 28, operaio delle FS, partigiano della VII Brigata GAP, militante PCI, fucilato dalla brigata nera in via Santa Maria Maggiore. A Bologna abitavamo entrambi in via Timavo, lui al numero 24, io al 26. Gli appartamenti delle nostre due famiglie confinavano a muro. Poi Mario Borsari, detto *Tricchi*, che a Crespellano faceva il barbiere ed era partigiano della 63° Brigata Garibaldi "Bolero". Di Balugani ricordo che lo chiamavamo solo col cognome, non ho memoria del nome. Era una persona colta, apparve e scomparve e di lui non ho mai più saputo.

Come "pendolare" della Tramvia Casalecchio-Vignola, andando a lavorare a Bologna, si parlava molto della situazione coi ragazzi. Entrai così nell'attività della 63° "Bolero".

Fra essi Irma Bandiera, figura speciale che conservo nella mente e nel cuore.

fino agli anni Novanta, reato solamente contro la morale e non contro la persona come in effetti lo è.

Il dibattito che coinvolge attualmente la legge 194 sull'aborto dimostra però quanto il cammino verso le pari opportunità sia ancora lungo; dimostra quanto i diritti faticosamente conquistati dalle donne fino ad oggi abbiano bisogno di essere mantenuti e consolidati attraverso la partecipazione politica e sociale.

Noi dell'ANPI intendiamo impegnarci per consolidare quelle conquiste e la forza dei diritti delle donne, perché le pari opportunità non restino solo sulla carta, ma siano pienamente realizzate.

Aderire all'ANPI oggi significa portare avanti nell'attualità gli stessi principi che hanno animato l'antifascismo e la Resistenza, lottando per la democrazia, per la libertà e per i valori della Costituzione italiana.

* Componente del Comitato Direttivo ANPI – Antifascisti di Casalecchio di Reno

Lettera dell'ex gappista "Rino"

"Giovani, tocca a voi.."

IL TESTO che segue fa parte di una più lunga lettera inviata dal socio Dante Guaderelli alla presidenza della nuova sezione ANPI del Quartiere Porto di Bologna dedicata al nome del compianto ex partigiano Sonilio Parisini, essendo stato impossibilitato a intervenire all'assemblea. L'autore, col nome di battaglia "Rino", ha fatto parte della squadra *Temporale* della VII Brigata GAP, ventidue anni di età all'epoca. Ferito gravemente in uno scontro a fuoco coi fascisti nella Persicetana venne tratto in salvo e nascosto da contadini di Calderara di Reno, quindi curato da un medico fresco di laurea.

"Cari compagni, ho idee che si accavalano. I pensieri e i ricordi si confondono.

Mi rendo conto che appartengo ad una generazione anziana. Le nuove leve hanno il compito di portare avanti il testimone della lotta per la giustizia". E dopo aver tracciato una carrellata sulle vicende politiche dal dopoguerra ad oggi, Dante Guaderelli conclude con questo messaggio che trae spunto dall'attuale situazione in Italia: "Giovani, armatevi di una coraggiosa pazienza, partecipate con intelligenza in qualsiasi luogo e tempo al dialogo, con la forza della cultura, dell'informazione pulita e dell'onestà. Bandite il discrimine, non siate mai vittime dell'amarezza e delle delusioni. Cercate sempre di capire il perché quando non si è ottenuto un successo. In ogni modo tocca a voi, con entusiasmo ed emulazione, il merito e l'impegno di andare avanti. Auguri".

Lettera da Bazzano

Bene la posizione ANPI sul quadro politico

DALLA SEZIONE ANPI di Bazzano riceviamo e pubblichiamo: "La festa dell'ANPI al Museo Cervi: è stata una manifestazione molto bella e ben riuscita, complimenti innanzitutto ai ragazzi di Reggio Emilia, veramente bravi. Prego di riportare a William i miei più sentiti complimenti che rivolgo a lui come membro del comitato organizzatore a cui deve andare tutta la nostra gratitudine per il lavoro svolto, coronato dall'evidente successo della iniziativa. Il recente documento della Direzione nazionale sulla attuale situazione politica in Italia: l'ho letto con interesse ed attenzione e devo dire che condivido pienamente il giudizio positivo che mi avete anticipato. Questo documento mi sembra che fissi in modo molto netto e chiaro quella che giustamente deve essere oggi la posizione dell'ANPI in questo difficile e complesso momento politico. Mi sembra che per noi bolognesi conformarci a tale orientamento non ci costerà nessuno sforzo, dato che già da tempo siamo collocati nelle posizioni che la direzione nazionale ha messo nero su bianco. Quindi bene e avanti così! A presto Stefano".

Elio Vigarani

Se ne è andato "il marinaio"

STIMATO dirigente del movimento cooperativo, ma anche figura di spicco in campo democratico, Elio Vigarani, col nome di battaglia "Adelmo" ha partecipato attivamente alla lotta partigiana nei ranghi della 7° Brigata GAP Garibaldi "Gianni", dall'11 novembre 1943 alla Liberazione, a Bologna, città nella quale era nato. Si è spento nel luglio scorso all'età di 89 anni. Era conosciuto anche con l'appellativo di "marinaio", avendo prestato servizio nella regia Marina, con il grado di sottocapo, tra il 10 luglio 1939 e l'8 settembre 1943 nelle basi navali di Venezia, La Spezia, Taranto e in Grecia, particolarmente nelle isole di Rodi e Lero.

Autore del saggio *La "Fornaciati" dall'antifascismo alla guerra partigiana*, nel volume



Antifascismo e cooperazione nella provincia di Bologna, Federcoop Bologna, 1975. Il suo periodo di vita militare è raccontato nel libro *Il marinaio*, Bologna, 2001, pagg. 76, da lui scritto.

Ricordate su "Resistenza" il nostro Lauro Mattioli

ENTRATO nella Resistenza a 19 anni e in virtù delle sue capacità organizzative nominato ispettore del battaglione "Ciro" della 1ª Brigata SAP "Irma Bandiera": così il partigiano Lauro Mattioli, venuto a mancare nella prima decade del giugno scorso. Eletttricista nelle FS, aveva assunto in tempi diversi i nomi di battaglia "Biondino" e "Foligno".

Nell'annunciarne al Comitato provinciale ANPI la scomparsa, i figli Mauro e Gaetano, quest'ultimo consigliere della Provincia di Bologna e comunale di Medicina, scrivono che "nel suo cuore la lotta per la libertà e la democrazia sono stati presenti fino al suo ultimo battito". Sempre da Medicina ci viene la richiesta, a firma Lorenzo Grandi, di ricordare su *Resistenza* che Lauro Mattioli è stato fra quanti "non hanno aspettato il futuro dalle mani altrui, ma si è battuto in prima persona per costruirlo. Che il suo insegnamento non sia dimenticato".

La vana speranza del 1944 costata dolore e sangue

TRA LA FINE dell'estate e l'autunno inoltrato del 1944 nacque e si protrasse la speranza della liberazione ormai vicinissima. Il fronte era ormai in Romagna e prossimo alla barriera appenninica. Le brigate partigiane cominciarono a muoversi per convergere su Bologna ed Imola. Si ebbero, specie in settembre, parecchie manifestazioni popolari. Ma la speranza fu vanificata dall'arresto dell'iniziativa degli alleati, che riprese solo nella prima decade dell'aprile 1945. L'autunno-inverno mise a dura prova la Resistenza, attaccata dal nemico con ogni mezzo di inaudita crudeltà, vendicativo anche nei confronti della popolazione.

LUGLIO

Ma già la pratica della rappresaglia sanguinosa si scatenò con ferocia alcuni mesi prima.

Il 2 luglio a Pizzocalvo (San Lazzaro di Savena), 8 coloni del posto vennero fucilati dai fascisti; il 3 luglio a Biagioni (Granaglione), 7 abitanti vennero fucilati e 2 impiccati.

AGOSTO

L'1 e il 5 agosto a Funo (Argelato) vennero incendiate case di contadini. L'8 agosto a Castelluccio (Porretta Terme), 8 partigiani fucilati; il 9 agosto nelle Larghe di Funo nuova feroce rappresaglia con l'incendio di 32 (o 37) appartamenti abitati da 42 famiglie e l'uccisione di 2 coloni.

Per la distruzione della Casa del Fascio di Argelato vennero fucilati 6 civili rastrellati. Sempre il 9 agosto, a Bologna, ebbe luogo un'audace azione da parte di una squadra della VII^a Brigata GAP al carcere di San Giovanni in Monte con la liberazione di circa 400 detenuti fra politici e comuni.

Il 27 agosto a Calderino (Monte San Pietro) vennero fucilate 5 persone di 30 rastrellati fra Monte San Pietro e Castello di Serravalle.

SETTEMBRE

Manifestazioni popolari contro la guerra e di condanna del nazifascismo il 3 settembre a Bondanello, località in cui venne sfollato il Municipio di Castelmaggiore; il giorno

10 manifestazioni anche a Medicina, a Castenaso, a Sesto Imolese, Massumatico di San Pietro in Casale, Anzola dell'Emilia. Una grande manifestazione di donne si era svolta a Imola il 29 aprile, repressa nel sangue dai fascisti con l'uccisione di due di esse.

A Sabbiuino di Castelmaggiore il 14 settembre, in seguito ad un'azione partigiana, avvenne un rastrellamento fascista con la fucilazione di 35 persone. Il 24 settembre a Sassoleone (Casalfiumanese) 23 persone, compreso il prete, vennero assassinate per rappresaglia. A Ca' di Guzzo, in frazione Belvedere di Castel del Rio, il 27 e 28 settembre ci fu un'asprissima battaglia tra un reparto di 52 partigiani in trasferimento e paracadutisti tedeschi in ritirata dal fronte appenninico. Gravi le perdite: 33 uomini tra partigiani e civili sfollati; diverse decine tra i tedeschi, secondo un rapporto degli americani giunti sul luogo due giorni dopo. A Ca' Berna (Lizzano in Belvedere), il 27 settembre i tedeschi massacrarono per rappresaglia 27 abitanti, di cui 19 donne e 2 partigiani.

A Ronchidoso (Gaggio Montano), il 28-29 settembre i tedeschi, per "ripulire" la zona partigiana, uccisero 74 abitanti del luogo. Il 29 settembre nell'area di Monte Sole, tra Reno e Setta, comprendente territori dei comuni di Marzabotto, Grizzana, Vado di Monzuno, iniziarono i combattimenti tra i tedeschi e la Brigata partigiana "Stella Rossa". Quando il 5 ottobre i tedeschi lasciarono la zona, alle loro spalle restarono i corpi di 775 persone tra cui bambini, vecchi, donne, uomini. La turpe spedizione è passata alla storia come la "Strage di Marzabotto".

OTTOBRE

L'8 e 9 ottobre a Rasiglio (Sasso Marconi), durante una furiosa battaglia contro i tedeschi, 13 partigiani furono fatti prigionieri e il giorno 10 portati a Casalecchio di Reno, legati a cancellate e alberi presso il cavalcavia e uccisi. Erano 5 italiani, 3 sovietici, 1 costaricano e 4 ignoti.

Nei locali dell'Istituto di Geografia dell'Università, via Zamboni 33, l'VIII^a Brigata GL "Masìa" aveva organizzato una sua base operativa con due radio clandestine, un ricovero di uomini, armi, materiale

per la falsificazione di documenti. Scoperta il 20 ottobre dai fascisti per delazione, la sede divenne teatro di battaglia, che costò la vita a 7 partigiani.

A Vigoroso (Budrio), il 21 ottobre, nella casa colonica di via Mazzacavallo della famiglia Maccagnani, una trentina di partigiani scesi dalle montagne e diretti a Bologna combatterono un'aspra battaglia contro ingenti forze tedesche indirizzate da una spia. Persero la vita 8 partigiani, altri 8 vennero fatti prigionieri e fucilati il giorno 22 a Medicina, nella caserma della Feldgendarmarie. Subirono la stessa sorte 7 delle 8 persone che abitavano nella casa colonica.

A Casteldebole (Bologna), nella notte tra il 29 e il 30 ottobre, il gruppo Comando della 63^a Brigata Garibaldi "Bolero" sceso dai colli e diretto a Bologna, fu impedito dalla piena del fiume a proseguire. A causa di una spiata, il gruppo venne accerchiato dai tedeschi e costretto a combattere sul posto. L'intero gruppo soccombette armi alla mano. I tedeschi uccisero anche 5 persone che transitavano per caso, e il giorno 31 fucilarono altre 10 persone rastrelate lì attorno.

NOVEMBRE

Il 7 novembre 1944 è la data dell'importante battaglia che si combatté nei pressi di Porta Lame, zona nord entro la cerchia delle mura. Un ingente numero di partigiani vi era dislocato, circa 250 nei sotterranei delle rovine bombardate dell'Ospedale Maggiore in via Riva Reno e 75 nella base del Macello. Erano lì affluiti per l'ipotizzata insurrezione finale. Il combattimento impegnò fino al primo mattino il gruppo minore, che poi sul fare della sera riuscì a sottrarsi all'accerchiamento, il grosso scattò col crepuscolo attaccando di sorpresa e alle spalle il dispositivo nemico, che venne disperso subendo consistenti perdite.

Il giorno 15 alla Bolognina, in via Lionello Spada, una base di partigiani reduci dalla battaglia di Porta Lame fu individuata casualmente. Nello scontro a fuoco persero la vita 6 uomini della VII^a Brigata GAP. Altri 5, feriti, e ricoverati nell'infermeria partigiana di via Duca d'Aosta (ora via Andrea Costa) vennero catturati e uccisi il 9 dicembre.

Il 13 novembre l'infausto "messaggio di Alexander" che annunciava la sospensione delle operazioni belliche al fronte consentiva ai nazifascisti di dare corso alla fase repressiva del terribile inverno 1944-45.